BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. II.

1788.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

ESSAI SUR LES TABLES ec. *Saggio sopra le tavole dei matrimoni nascite e morti della Città di Pietroburgo durante il periodo d' anni* 17 *dal* 1764 *sino al* 1780 ; *preceduto da una sposizione generale dell' utilità che arrecherebbero simili tavole , se si estendessero a tutte le provincie dell' Impero Russo. Del signor* Krafft : *opuscolo inserto al principio del volume che ha per titolo* : Acta Accademiae Scientiarum Imperialis Petropolitanae pro anno 1782. Pars prior Petropoli 1786.

Ho avuto più volte occasione di parlare di questa specie di tavole , e della loro utilità *, ed ho promesso al fine d' un estratto del precedente volume (pag. 56) di analizzare questa dissertazione del sig. Krafft per mettere sott' occhio ai nostri leggitori le più importanti riflessioni su questo soggetto. Spero che non sarà discara un' analisi alquanto diffusa trattandosi d' un libro che difficilmente si trova fuori delle più cospicue biblioteche.

---

* *Vedi Bibl. Oltr.* 1787 *vol. IV p.* 57 , *VI p.* 315 , *VIII p.* 131 , *XI p.* 115.

Osserva nell' introduzione l' A, che le prime tavole, benchè imperfette, palesarono molte nuove verità tutte degne dell' attenzion dello storico della natura, del medico, del filosofo; ch' esse svelarono un ordine costante ed ammirabile che presiede a quegli avvenimenti del genere umano, che s' attribuivano comunemente all' azzardo; ch' esse palesarono ai Sovrani molti fatti sconosciuti prima, e tanto più interessanti che concernono la principale ricchezza degli Stati, cioè la vita, la sanità, l' accrescimento numerico de' loro sudditi. Sapevansi prima alcuni fatti isolati, ma queste tavole ne vanno indicando le probabili cause, onde mettere il Governo a portata di esercitarvi un' efficace influenza, e di accertarsi del buono e cattivo successo delle sue cure. I risultati medii di queste tavole indicano le vie costanti ed immutabili della natura per riguardo alla fecondità del genere umano, alla sua vitalità e mortalità, sia in generale, sia in particolare rispettivamente a varie età. Quel paese in cui i risultati delle sue tavole si trovassero sensibilmente diversi dai risultati medii delle tavole di tutti gli altri paesi, quell' epoca di tempo che dimostrasse risultati diversi dai medii di tutti i tempi trasandati,

farebbero conoscere evidentemente che le ordinarie vie della natura sono state per qualche cagione fisica o morale alterate ; quindi sarebbe avvertito il Governo a rintracciare le cause del male, e i più opportuni rimedj. Quanto saranno più estese, e quanto saranno più esatte le osservazioni, tanto più saranno perfette le tavole, tanto maggiore sarà la fiducia ch' in esse può avere sia il Governo, sia qualunque privato per le proprie speculazioni, e tanto più s' accosteranno i risultati medii di quelle tavole alla via immutabile della natura, che molto importa di conoscere colla maggior precisione, qual termine costante, cui confrontare di mano in mano i risultati parziali di ciascun luogo, e di ciascun tempo. E' dunque interesse comune di tutte le Nazioni il procurare che si facciano le più diligenti osservazioni per assicurare alle tavole la maggiore esattezza possibile.

Discendendo l' A. alla considerazione dei più importanti risultati che si possono dalle tavole suddette ricavare, gli distingue in tre classi. 1.° *Misura della fecondità.* 2.° *Misura della mortalità.* 3.° *Misura dei progressi della popolazione.*

Misura della fecondità. Può questa considerarsi

sotto differenti aspetti. Il confronto dei matrimonj fatti in ciascun anno, col numero intero dei viventi, indica la fecondità (così la chiama l'A.) *intenzionale*. Osservasi frequentemente una differenza grandissima in varj paesi e in varj tempi nel numero de' matrimonj paragonato al numero de' viventi. Se un paese nello spazio di 80 anni potesse raddoppiare la sua popolazione nella supposizione che ciascun anno sopra 120 abitanti si facesse un matrimonio, la popolazione sarebbe raddoppiata in soli anni 40, se un matrimonio corrispondesse a soli 100 abitanti *. Nessuno ignora quanta essere possa

---

* *Una formola semplicissima esposta dall'A. indica la maniera di facilmente calcolare gli aumenti di popolazione corrispondenti al confronto dei nati coi viventi. Il numero dei viventi sia* = V. *La fecondità generale, ossia il numero dei nati ciascun anno paragonato col numero dei viventi sia* = f (*se a 30 viventi corrispondesse un nato sarebbe* f = $\frac{1}{30}$) *il confronto del numero dei morti in un anno con quello dei viventi sia* = m (*se sopra 28 abitanti ne morisse uno ciascun anno*

l'influenza del Governo per facilitare i matrimonj per vie dirette, e molto più forse per vie indirette scemando gli ostacoli. Vedesi quindi qual rapido aumento di popolazione sta in mano del Governo.

Il confronto dei matrimonj col numero dei nati in un anno indica la fecondità *reale.* Non pare che la differenza dei climi abbia grande influenza in questa fecondità. Ma i matrimonj

---

sarebbe $m = \frac{1}{28}$). *Sarà nel primo anno il numero dei nati* $= f\,V$, *e quello dei morti* $= m\,V$. *Per conseguenza al fin del primo anno il numero dei viventi sarà* $= (1 + f - m).\,V$ *Nel corso del second' anno il numero dei nati sarà* $= f\,(1 + f - m).V$, *e quello dei morti* $= m\,(1 + f - m).\,V$; *dunque al fine del second' anno il numero dei viventi sarà* $(1 + f - m)^2.V$, *e così di seguito, cosicchè dopo il trascorso di anni* x *il numero dei viventi sarà* $(1 + f - m)^x.V$. *Se dunque* x *è il numero degli anni, in cui la popolazione si è accresciuta in una data ragione di* 1 : a *avremo* $a = (1 + f - m)^x$, *e per conseguenza* $x = \frac{\log.\ a}{\log.\,(1 + f - m)}$

fra persone di età o troppo tarda o troppo immatura, e così pure altre circostanze locali possono cagionare qualche sensibile varietà, onde è bene che siano noti al Governo i resultati, affinchè possa indagarne le cause.

Finalmente il numero dei nati in un anno paragonato col numero dei viventi determina la fecondità *generale*. E' difficilissima cosa sapere esattamente il numero dei viventi contemporaneamente in una Città, in una Provincia, in un Regno. Ma quando a forza di particolari diligenze riesca di saperlo per un certo numero d'anni, potrà il numero medio dei viventi paragonarsi col numero medio dei nati annualmente, e quindi in appresso potrà calcolarsi il numero degli abitanti dal numero facilmente noto dei nati annualmente, qualunque volta particolari circostanze (non molto difficili ad indovinarsi) non arrechino un sensibile sbilancio nella proporzione riconosciuta. Tanto basta per comprendere di quanto vantaggio sia il sapere questo confronto.

Misura della mortalità. Ove si sappia dalle tavole il numero dei morti in ciascun anno paragonato col numero degli abitanti, si saprà la mortalità *generale* di quel paese. Come la mag-

giore fecondità accelera i progressi della popolazione, così la maggiore mortalità li rallenta. Quel paese ove morendo ciascun anno uno fra 30 raddoppierebbe la sua popolazione in un secolo, potrebbe raddoppiarla in meno di 50 anni se riducesse la mortalità a $\frac{1}{36}$. Noto una volta questo confronto, il facilmente conosciuto numero dei morti può servire di norma per calcolare la popolazione nei luoghi e tempi analoghi, a meno che straordinarie cagioni non abbiano prodotto uno sbilancio. Sarà tanto più prossimo al vero il risultato di questo calcolo se siasi formato sopra vaste Provincie, ove più facilmente può aver luogo il compenso degli accidenti favorevoli coi sinistri.

Dal confronto di tutti i morti in un anno con i morti di ciascuna determinata età si raccoglie la mortalità *speciale di ciascuna età*. Qualunque volta questa mortalità speciale per alcuna età trovisi in un paese deviante dalle vie ordinarie della natura, non sarà difficile il conghietturarne la causa, e procacciarvi il rimedio. La mortalità somma dei fanciulli nel primo anno, e particolarmente nella prima settimana, ecciterà la sollecitudine del Governo a provvedere per ogni via alla loro maggiore con-

servazione *. Nella più vegeta e più robusta età, cioè tra i 20 e i 25 anni muore in Pietroburgo un prodigioso numero di persone. Fra mille nati contemporaneamente, secondo le tavole del N. A., 533 giungono al ventesimo anno della loro età, di questi ne muore 77 prima di compire l'anno vencinquesimo. Questa mortalità cotanto esorbitante e così lontana dall' ordine consueto della natura pare che non si possa attribuire che alla vita disordinata dei giovani, tanto più ch' essa si riconosce assai maggiore nei maschi che nelle femmine, tut-

---

* *Un uomo religiosissimo, ed esercente già da molti anni la professione di Parroco, ha riconosciuto dai registri necrologici, che muojono assai più fanciulli Cristiani che Ebrei nella prima settimana; onde conghiettura che il freddo, cui s' espongono in inverno i Cristiani per recarli alla parrocchia, sia loro più esiziale che la circoncisione degli Ebrei. Sarebbe pur facile procurare a que' fanciulli il santo Battesimo in maniera meno pericolosa.* V. tavole di vitalità composte da D. Giuseppe Toaldo. Padova 1787.

tochè queste siano in quell' età più soggette ai pericoli del parto e delle sue conseguenze. ¿ Quanto bene non apporterebbe il riparo a quei disordini ? ¿ Chi sa che la sola pubblicazione di queste tavole non abbia già impresso a quest' ora un terror salutare alla gioventù scapestrata ? Finalmente la mortalità *speciale* corrispondente alle varie età è l' unica base, su cui possano fondarsi le rendite vitalizie, le tontine, ed altri simili stabilimenti, cui trovansi quasi tutti i Governi costretti a ricorrere in alcune circostanze.

Il confronto di tutti i morti in un anno con quelli che morti sono per ciascuna special malattía, onde ricavasi la mortalità *speciale di ciascuna malattia*, somministra al Governo utilissimi lumi per cercare il più conveniente riparo a quelle malattíe che meno dòcilmente s' arrendono alla scienza medica.

Misura dei progressi della popolazione. Questa risulta dal confronto dei nati coi morti in ciascun anno. Ma conviene avvertir che questo confronto indica soltanto i progressi della popolazione, direm così, nazionale, e non di quella che si accresce per l' affluenza degli stranieri. Potrà un Governo vigilante ed

attivo conoscere per questa via, che togliendo gli ostacoli alla fecondità, e frapponendone alla mortalità, si aumenta più facilmente e più presto la popolazione che coll' immigrazione di colonie straniere. Così asserisce il sig. Krafft, ma sembrami troppo generale questa proposizione, la di cui verità o falsità dipende necessariamente dal maggiore o minore numero degli stranieri immigrati.

Dopo queste preliminari osservazioni ci ha dato l' A. 17 tavole che ha compilato e raccolto dai varj registri che per ordine Imperiale sono stati comunicati all'Accademia delle scienze. Basterà quasi descrivere il titolo di queste tavole per dimostrarne l' utilità.

1. *Tavola generale dei numeri dei matrimonj dei nati e dei morti in ciascun anno.* Vedesi in questa tavola d' un colpo d' occhio in qual rapporto siano stati ciascun anno i nati con i matrimonj, i morti coi nati. Nel periodo compreso dal 1764 al 1780, che ha somministrato i materiali di tutte queste tavole si osservano due annate considerabilmente più scarse dell' altre, particolarmente nella colonna dei matrimonj. Osserva l' A. che in que' due anni la Corte Imperiale ha fatto residenza in Mosca.

2. *Tavola speciale dei numeri annui dei matrimonj.* Questa è divisa in quattro classi corrispondenti alle quattro varie combinazioni di scapoli con fanciulle, scapoli con vedove, vedovi con fanciulle, vedovi con vedove.

3. *Tavola speciale dei nati annualmente.* Trovansi questi quì distinti per sesso, e sono segnati in classe separata quelli che nacquero morti, o almeno morirono prima d' essere battezzati.

4. *Tavola speciale dei morti annualmente.* Sono questi ancora distinti per sesso, e trovansi in una classe separata i morti non battezzati confusi con quelli, di cui si sono trovati i cadaveri: espressione non esatta abbastanza, ma fedelmente copiata dall' originale. Ha voluto probabilmente quì indicare l' A. i cadaveri che talvolta si trovano di persone ignote.

5. *Tavola speciale dei morti di sesso mascolino disposta per ordine delle varie loro età.* Dal nascere fino al quint' anno sonovi le categorie corrispondenti a ciascun anno, le età seguenti sono distribuite per lustri sino al secolo, e l' ultima classe comprende tutti i morti dopo cento anni di vita. E' stato osservato da Buffon, e da tutti gli Scrittori di aritmetica politica,

che i parenti nel consegnare l' età dei loro defunti, non sapendola precisamente, dicono per lo più il lustro più vicino alla loro probabile età, quindi se si prestasse fede ai registri troverebbesi una mortalità incomparabilmente maggiore nell' età di anni, per esempio, 65 e 70, che nell' età d' anni 63, 66, 69, 71 ec. Si è procurato di rimediare a questo equivoco, assegnando a ciascun lustro la mortalità media corrispondente ai cinque anni che lo compongono.

6. *Tavola simile per li morti di sesso femmineo.* In questa, e nella precedente ho osservato qualche errore probabilmente di stampa, per cui non corrispondendo le somme alle partite, e non sapendosi in qual parte sia l' errore, si rendono vane le combinazioni che si volessero a quelle tavole appoggiare. Non ho cercato di verificare le altre. Malgrado questi errori è sempre utilissima cosa il conoscere in qual modo siano state formate queste tavole.

7. *Tavola ridotta dei morti di ciascuna età.* Sono quì distinti i maschi dalle femmine, e si determina sopra mille morti sia maschi, sia femmine, sia in comune, quanti siano morti in ciascuna delle età sopra descritte. Questa

tavola dimostra con maggiore precisione il numero dei morti in ciascuna età comparato alla mortalità generale.

8. *Tavola della vitalità corrispondente a ciascuna età.* Sopra mille nati sia maschi, sia femmine, sia in generale, si assegna in questa tavola quanti abbiano vissuto un anno, quanti 2. 3. 4. 5. 10. 15 ec. sino al secolo.

9. *Tavola speciale dei morti maschi disposta secondo le varie classi di malattíe, o cagioni di morte.* Le classi quì annoverate sono le seguenti. Pleuresia, flogosi, ftisi o consunzione, convulsioni, vecchiaja, dissenteria, vajolo, idropisía, morti casuali, apoplessia, scorbuto, dentizione, epilepsia, siffilide, rosolía, esquinanzía, frenesía, soffocamento di fanciulli, ubbriacchezza, febbre, pietra, malattíe ignote.

10. *Tavola simile pel sesso femmineo.* Alle classi sopradescritte manca in questa tavola la classe delle febbri, e vi è in vece quella dei parti.

11. *Tavola ridotta dei morti corrispondente a varie classi di malattíe, o cause di morte.* Questa è un compendio delle due precedenti, in cui trovasi calcolato quanti su mille, sia maschi, sia femmine, sia in generale, corrispondano a ciascuna delle classi suddette.

12. *Tavola dei morti in ciascun mese.* Tutti i morti nel periodo di 17 anni, sono quì distribuiti nei varj mesi in cui sono morti, colla distinzione dei maschi dalle femmine. Non vi sono compresi i cadaveri rinvenuti, e i morti non battezzati. Segue a questa tavola l' indicazione del mese in cui ciascun anno è morto il maggiore e il minore numero di persone, colla distinzione dei maschi dalle femmine.

Tutte le tavole seguenti non sono che una ripetizione delle tavole suddette applicata agli stranieri abitanti in Pietroburgo, ma poichè queste tavole non abbracciano un periodo maggiore di 22 mesi, sembra inutile di quì farne menzione.

Seguono alle tavole molte sensatissime riflessioni, ma principalmente adattate alle circostanze particolari di Pietroburgo, ch' io per conseguenza tralascio, restringendomi ad accennarne una sola, cioè che il numero medio de' maschi nati in Pietroburgo sta al numero medio de' nati di sesso femmineo, come 105 a 100. Il sig. Krafft afferma che questo rapporto è generale in tutto il mondo. Buffon calcola questo eccesso comune in ragione di 17 a 16, ma le tavole di Parigi, secondo lui,

indicano la ragione soltanto di 27 a 26. Le tavole di Londra citate dal sig. Abate Lastri portano quest' eccesso al sette o otto per cento. Quelle di Berna citate dal medesimo al 5 per 100. Quelle di Firenze ch' esso Abate Lastri ha descritte diligentemente, e corredate di erudita e filosofica dissertazione * danno il rapporto di 104 $\frac{1}{2}$ circa maschi per 100 femmine; ma avvertendo che alcune femmine si portano in Città al battesimo per renderle capaci di certe limosine, pensa quel chiarissimo Autore, che si debba calcolare il confronto de' maschi nati colle femmine in ragione appunto di 105 a 100. Ed è quì da osservarsi che le tavole Fiorentine sono forse le più esatte che si abbiano, e le più acconce per determinare questi confronti, poichè esse son tratte dall' unico battisterio che ha sempre avuto la Città di Firenze, e abbracciano un lunghissimo periodo di tempo dal 1451 al 1774.

Grandissimo vantaggio han recato senza dubbio alla Società tutti coloro che hanno sui

---

* *V. Ricerche sull' antica e moderna popolazione della Città di Firenze ec. Firenze 1775.*

registri dei viventi, dei matrimonj, dei nati, e dei morti, combinato variamente molte tavole per far cadere sott' occhio le riflessioni più importanti che suggerir puote l' aritmetica politica. Senza dubbio si è fra tutti distinto in questo genere il sig. Krafft. Ma sarebbe molto maggiore il vantaggio che trar potremmo da simili tavole, s' esse fossero appoggiate a' registri più estesi, più esatti, più circonstanziati. Incontransi ad ogni tratto stravaganze tali che fanno giustamente sospettare l' esattezza dei registri, e spesse volte mancano i lumi intorno alle circostanze più essenziali. Se l' utilità di questi registri è posta in evidenza dalle riflessioni di Krafft e di tanti altri Autori, meritano quelli sicuramente le più serie attenzioni del Governo, e non conviene che siano abbandonati alla cieca direzione di persone poco intelligenti. Converrebbe a quanto mi pare, che vi si destinasse espressamente un dicastero composto di persone le più capaci a ben eseguire questa direzione. Accennerò frattanto quì brevemente alcune riflessioni intorno alla maniera più facile di procacciarsi i registri insieme i più esatti e i più circonstanziati. Questi si riducono a quattro classi, dei viventi, dei matrimonj, dei nati, dei morti.

Registro dei viventi. Difficilissima cosa si è riconosciuta in ogni tempo il formare un censo esatto di tutti i viventi, non solo in un Regno, o in una Provincia, ma anche in una Città. O vuol farsi contemporaneamente questo censo, e vi si debbono impiegare molte persone che, usando diversi mezzi, e sottoposti essendo a vedere e giudicare in diverse maniere, possono commettere errori tali, che non sempre sia compensato l' eccesso d' alcuni col difetto degli altri. O vuolsi fare per mezzo di poche persone ben scelte, e allora si richiede un tempo lunghissimo, durante il quale chi nasce, chi muore, chi si espatria, chi giunge da fuori, chi muta domicilio dall' uno all'altro paese, o dall' una casa ad un' altra, circostanze tutte che necessariamente imbroglieranno i più capaci censori, e daranno risultati inesatti. La diffidenza del popolo che temerà sempre una capitazione o simil tributo, farà celare un numero considerabile di persone. Se la sagacità finanziera non ha riescito ad avere un censo esatto ove ciò interessa il prodotto della capitazione e della levata del sale, pare, che si debba reputare il caso disperato. Ciò non ostante que' paesi appunto ove sono in uso questa

sorta di tributi sono forse i più acconcj per avere un censo più esatto. Basterebbe forse perciò, che la pena della frode nelle consegne fosse assai maggiore del profitto, e che, per toglier ogni speranza d'impunità, fossero pubblicate in ciascuna terra le sue consegne, affinchè fossero più facilmente a tutti note le frodi occorse. Ove non fossero in uso queste consegne basi di tributo, potrebbero assai facilmente i Parrochi dare un registro esatto di ciascuna famiglia della loro parrocchia. Non mancheranno mezzi al Governo per ottenere dai Parrochi questa condiscendenza.

Se si avrà l'avvertenza di consegnare nei registri di ciascuna parrocchia tutti quelli che vi avranno costante domicilio, comunque per accidente si trovino assenti, i viaggiatori non arrecheranno più intoppo all'esattezza di questi registri. Ciò non ostante, la prima settimana dopo Pasqua sembra la stagione più propria per formare questi registri, perchè si è quella in cui è comunemente minore il numero delle persone abitanti fuori del consueto loro domicilio. La difficoltà è assai maggiore per le Città, e particolarmente per le Capitali, in cui si trovano spesse volte parrocchie numerosissime,

e frequenti cambiamenti d'abitazione, per cui assai più difficilmente conoscono i Parrochi tutti i loro parrocchiani, e si contentano di segnare le consegne quali le ricevono dagli abitatori di ciascuna casa. Ma nelle Città ben regolate sonovi alcuni capi di quartieri, a' quali è commessa la cura di invigilare sopra un certo numero di case. Questi potrebbero formare un altro censo da mettersi in confronto con quello dei Parrochi. Finalmente i proprietarj delle case potrebbero obbligarsi a dar nota di tutte le persone che hanno a pigione nelle case loro qualche appartamento. Il numero medio risultante da questi tre registri potrebbe credersi tanto più prossimo al vero, che avendo la povera gente qualche interesse ad esaggerare il numero della loro famiglia, quando non temono capitazioni, ed anzi sperano soccorsi proporzionati ai bisogni, queste piccole esaggerazioni potrebbero compensare le persone dimenticate nei registri. Non ardirei proporre che si cercassero in questi registri le distinzioni di età, di sesso, di professione ec. Quanto maggiori determinazioni si esigeranno, tanto sarà più inesatto il numero delle persone, ed è meglio contentarsi di averlo esatto, almeno una volta in ciascun decennio.

Sarà facile allora calcolare la popolazione di ciascun anno senza pericolo di considerabile errore. Puossi sapere il numero dei nati e dei morti in ciascun anno a tutto rigore. Preso il numero medio sia dei nati che dei morti in un decennio, e confrontato col numero esatto avuto dal censo si riconosce in che rapporto siano ai viventi così i nati che i morti, e quindi puossi facilmente in ciascun anno argomentare il numero dei viventi dal numero, sia dei nati, sia dei morti, quando qualche straordinaria circostanza non iscompigli le vie ordinarie della natura.

Registro dei matrimonj. E' facilissimo di raccoglierlo con tutta esattezza dai libri parrocchiali. Solo converrebbe cercare il modo d'impegnare i Parrochi a segnare in questo registro alcune importantissime circostanze, quai sono le età d' ambi i conjugati, e la distinzione dei matrimonj contratti tra scapoli e pulcelle, tra scapoli e vedove, tra vedovi e pulcelle, tra vedovi e vedove.

Registro dei nati. Questo ancora può aversi esattissimo dai libri battesimali, e recami stupore grandissimo che siavi ancora qualche Città colta che non gli consulti per formare le annuali

sue tabelle. Sarebbe opportuno che si registrassero in questi libri distintamente i fanciulli nati morti, e i morti prima d' essere battezzati.

Registro dei morti. Questo è quello in cui conviene notare il maggior numero di circostanze, quali non tutte possono facilmente registrarsi nei necrologj parrocchiali. Potrà distinguere il Parroco i nati morti, i morti prima del battesimo, il sesso e l' età di ciascun defunto. Ma quanto all' età incontrasi la sopraccennata difficoltà, che non si sanno precisamente gli anni di ciascuno, e segnansi comunemente i lustri a cui credesi la sua età più vicina. Nelle campagne, ove di rado cambiano domicilio gli abitatori, potrebbe sperarsi dalla condiscendenza dei Parrochi che verificassero nei libri battesimali l' età dei defunti. Quanto alle Città, e particolarmente le Capitali, potrebbesi esigere da ciaschedun novello abitatore, che facesse registrare in un Uffizio pubblico la sua fede di battesimo, talchè potessero facilmente i Parrochi, consultando quel registro, sapere l' età precisa dei loro defunti che nati non fossero nella loro parrocchia.

Un' altra importantissima circostanza che potrebbero annotare i Parrochi nei loro registri,

si è, per riguardo ai fanciulli, la distinzione di quelli che sono allattati da una nutrice, e di quelli la di cui madre allatta un fanciullo altrui. Converrebbe ancora che si annotassero i bambini nati in Città, e morti a balia fuori di Città. Senza quest' avvertenza il numero dei fanciulli morti in Città si troverà sempre scarso in paragone dei nati, e la mortalità de' fanciulli nelle campagne vicine alle Città troverassi esorbitantissima.

Finalmente è della maggiore importanza il sapere per qual genere di malattía abbia dovuto succombere ciascun defunto. I soli medici possono comunicare questa notizia, e si può dai medesimi pretendere e sperare in ciò la maggiore diligenza. Poco importa un qualche sbaglio per riguardo alle malattíe complicate e di difficile indagine. Sonovi anche fra i medici talvolta degli ignoranti cui rincresce d' essere smascherati quando avessero grossolanamente sbagliato nel consegnare il genere di malattía. Ma questi son piccoli inconvenienti. Conoscerassi ciò non ostante a un dipresso quali malattíe abbiano fatto maggiore strage in un dato tempo, o in un dato luogo, onde si apriranno al Governo le vie di rintracciare i più opportuni

ripari. Forse non sarebbe conveniente imbarazzare i medici con ridurre le malattíe a tante classi quante si vedono nelle tavole del signor Krafft. Potrebbero ridursi le classi a quelle che con sintomi più evidenti rendessero più sicura la decisione del medico. Ma sopra tutto importa assai di ben discernere le malattíe dei bambini prima d' un anno, giacchè la loro mortalità in quell' etade è grandissima, e farebbe la Società un profitto immenso se potesse scemarla considerabilmente.

Ho accennato quelle poche riflessioni che m' ha suggerito l' esame di questo soggetto. Ma sono persuasissimo che un pubblico Uffizio destinato a raccogliere questi registri, ed a formarne le tavole da stamparsi annualmente acquisterebbe dall' esperienza tanti lumi a spingere in breve questa parte d' aritmetica politica ad un grado altissimo di perfezione.

Debbo quì solo aggiungere che per le rendite vitalizie, e le tontine non può farsi fondamento alcuno sulla ordinaria e comune mortalità degli uomini, ma debbesi prender per base la mortalità delle persone scelte, quali sogliono essere i partecipanti in queste rendite. Questa è assai minore della consueta, come può vedersi

nelle tavole di Kerseboom. Sarà però sempre utilissimo il confronto di queste tavole con quelle che indicheranno la mortalità generale risultante dai registri più esatti, e ciò tanto più che potrassi allora discernere con qualche fondamento anche nelle persone scelte che sogliono partecipare alle tontine quel diverso ordine di mortalità che ha prescritto la Provvidenza ai due sessi secondo le varie loro età.

G. B. V.

NOUVEAU REGIME ec. *Nuova maniera di regolare le razze, ovvero esposizione dei mezzi proprii a propagare e a migliorare le razze dei cavalli, colla notizia di tutte le opere scritte, o tradotte in Franzese sopra tale oggetto. Da* Spirito Paolo de la Font-Pouloti. *Parigi colla data di Torino* 1787. 8.° *pag.* 342. Torino presso Reycends.

In quattro parti è divisa quest' opera; poco mi fermerò sulle tre prime perchè risguardanti particolarmente la Francia, e perciò non essendo d' un vantaggio abbastanza universale, di più mi tratterò sulla quarta, essendo a mio giudizio quella che sarebbe più utile se fosse convenientemente trattata.

La prima parte ha per oggetto di dimostrare che il clima, ed il suolo della Francia sono attissimi per istabilirvi razze di cavalli, che potrebbero col tempo provvedere questi preziosi animali non solo a quel Reame, ma eziandio alle vicine Nazioni. Propone l' Autore i diversi mezzi che si dovrebbero adoprare, acciò queste razze colla minore spesa recassero il maggiore provento possibile sia pel numero che per la qualità dei cavalli. La sola esperienza potrebbe decidere se questi mezzi sieno realmente vantaggiosi, ma loro manca però una pregievole dote, cioè la semplicità.

Nella seconda parte esamina l' A. in quali razze si debbano scegliere gli stalloni, e le giumente; ed esclude interamente gli stalloni Inglesi, perchè, dic' egli, gli Inglesi non ce li daranno di buona razza. Tale ragione, a dire il vero, non mi pare bastante per escluderli. Nell' ultimo capo di questa parte espone il metodo con cui si devono esaminare i cavalli destinati a propagare la specie, e ridice quello che già molti altri hanno detto, aggiungendovi però qualche puerilità.

La terza parte tratta del modo con cui deve essere regolata una razza, le regole da osser-

varsi per gli accoppiamenti; la cura che si deve avere dei puledri nelle loro diverse età; ripete in somma ciò che si trova in Buffon, nel manoscritto del sig. Bourgelat, nel dizionario dell' Abate Rozier, ed in altri Autori che trattarono questa materia.

La quarta parte finalmente contiene un catalogo ragionato delle diverse opere che trattano dei cavalli, o delle razze. Mancava finora una bibliografia veterinaria a comodo di coloro che studiano questa scienza. Ma mi spiace che il lavoro del sig. *Pouloti* ad altro non può servire che a far nascere il pensiero a qualche altro veterinario di fare un catalogo migliore di questo.

La ragione per cui il catalogo del signor *Pouloti* è difettoso, si è perchè la maggior parte dei libri di cui dà l' estratto, non furono da lui esaminati, ma ne dà il giudizio quale è inserto in altre opere, e particolarmente nel giornale di medicina. Io stimo moltissimo il giornalista di medicina, perchè egli fa una delle migliori opere periodiche ch' io conosca, ma non oserei impertanto sulla di lui fede stampare a mio nome il giudizio d' un libro. Inoltre quei pochi libri che il sig. *Pouloti* ha esaminati

non furono da lui intesi, ed alcuni non gli ha saputi leggere. Serva d' esempio l' estratto ch' ei dà del *Saggio sopra le razze* del Marchese di *Brezè*, opera da me diligentemente esaminata.

In primo luogo si potrebbe rimproverare al sig. *Pouloti* d' aver nominato il Marchese *Brezè* nel suo estratto, quando questi non s' era nominato nel libro; ed io potrei smentirlo se credessi che la critica del Francese potesse offendere la riputazione del mio concittadino; ma voglio soltanto mostrare ch' ei non ha saputo leggere il Marchese di *Brezè*.

Le principali critiche sono le seguenti. 1.° Che il Marchese di *Brezè* non ha nozioni molto estese in anatomía, poichè dice che prima del sesto mese il movimento del puledro nel ventre della madre non è un segno certo di gravidanza, potendosi confondere coll' agitazione di fianco; e che inoltre propone un mezzo puerile per conoscere se una giumenta è pregna consistendo nel far cenno di batterla sui fianchi, che se digrigna i denti è segno che è piena: e quanti stalloni e cavalli (dice il Francese) potrebbero con tale esperimento giudicarsi pregni? E' facile, mi pare, distinguere gli stalloni dalle cavalle, laonde mal fondato è questo

motteggio; altronde il Marchese di Brezè non lo dà come un segno certo, ma dice, in una nota a piè di pagina, che questa cosa gli fu insegnata da un merçante di cavalli Tedesco, e non la prova, nè la condanna; io però lo crederei uno dei segni meno equivoci, poichè osservo che tutti gli animali, quando sono pregni, difendono gelosamente il loro ventre, e so che le cavalle nelle razze stanno solitarie, e sovra tutto lontane dai maschi quando sono in tale stato.

2.° " L' Autore (così dice il sig. *Pouloti*) ha riunito in quest' opera ciò che hanno detto risguardante le razze i signori *Nevvcastel*, *de Solleysel*, *Garsault* e *Buffon*, esamina i diversi loro pareri sulla monta libera, e tenta di conciliarli con un mezzo dispendiosissimo, e spesso impraticabile. ¿Quale sarà questo mezzo? Leggiamo il Marchese di *Brezè*. „ Fissato il numero delle giumente che sono in caldo, chiudonsi queste in un recinto, vi si conduce uno stallone che vedendosi libero, allegrandosi nitrirà, fiuterà tutte le giumente, e s' accoppierà con quella che gli piacerà maggiormente; ciò fatto i mozzi di stalla s' avanzano con un pugno d' avena, ripigliano lo stallone, non

lasciandogli tempo di reiterare l'accoppiamento; si ripiglia anche la giumenta, e si fa entrare nel recinto un altro stallone, che si ritira nella stessa maniera, e ciò si fa finchè si hanno stalloni; che se restano ancora giumente da coprire, si serbano per un altro giorno „. Io non so vedere come questo mezzo possa chiamarsi dispendioso ed impraticabile, mezzo più d'ogni altro conforme alla natura.

3.° Il sig. *Pouloti* accusa il Marchese di *Brezè* di non essere intelligente nella materia medica, perchè dà per consiglio di dare agli stalloni dopo la monta qualche preparazione d' antimonio; e, dic' egli, l' antimonio non fu mai considerato come rinfrescante, fuorchè da coloro che non conoscono i principii constituenti di questo minerale „. Ma se il signor *Pouloti* avesse saputo leggere, avrebbe osservato che il Marchese di *Brezè* dice di rinfrescare gli stalloni con orzo, crusca ed altre cose simili, e poscia dar loro l' antimonio che non considera come rinfrescante, ma bensì come diaforetico ed antisceptico.

4.° „ L' ordine e lo stile (dice il Franzese) non brillano in quest' opera, contiene poche cose buone confuse fra molte inutili, gode

però d' un certo credito in Italia „. Da questo si vede ch' ei non ha bene inteso il fine e l' oggetto dell' opera del Marchese di *Brezè*, il quale non ha preteso di dare un metodico trattato per istabilire una grandiosa razza, ma bensì un modo di stabilire picciole razze particolari, e gli conveniva perciò adattarsi all' intelligenza comune, e mi pare che un libro che gode d' un certo credito in Italia, non sia tanto da sprezzare, e hanno forse i Francesi il diritto privativo di dar fama ai libri? Doveva anche riflettere il sig. *Pouloti*, che il Saggio sopra le razze fu pubblicato nel 1769 tempo in cui pochi libri esistevano di questo genere, e che l' ordine osservato dal Marchese di *Brezè* fu seguito in appresso da molti Scrittori di cose veterinarie.

Incompleto inoltre è l' estratto dato dal sig. *Pouloti* del libro del mio concittadino, poichè non parla della parte più dotta, e veramente originale ch' esso contiene, cioè del trattato della meccanica del morso, trattato nel quale si mostra il modo d' imbrigliare ogni sorta di bocca di cavallo, e la più vantaggiosa maniera di costrurre i morsi. A me sembra ingiusto facendo l' estratto d' un libro, rilevarne soltanto i di-

fetti, senza accennarne il pregio; onde è che per non incorrere io pure in questo errore, mentre biasimo l' esecuzione dell' opera del Francese, ne lodo il pensiero.

F. S. M.

EXPOSITION ec. *Esposizione ragionata della teoria dell' elettricità e del magnetismo secondo i principj del sig. AEpino delle Accademie di Pietroburgo, di Torino ec. Del sig. Abate* Hauy. *Parigi* 1787 *un volume in* 8.° *di pag.* 238 *oltre il disc. prel.* Torino presso Reycends.

Nel discorso preliminare ci presenta l' A. un' idea dell' opera del sig. AEpino, e del suo lavoro, e ci propone alcuni avvisi, come per esempio, che per le voci di forza attrattiva, o ripulsiva non pretende indicare forze inerenti alle particelle della materia, perchè un corpo non può agire dove non è; ma che intende soltanto che due molecule elettriche non possono ritrovarsi vicine senza respingersi, nè una molecula elettrica, se non vi sia impedimento, può essere situata in faccia d' un corpo senza avvicinarsi a quel corpo, qualunque sia l' agente

che le spinge. Ciò posto, l' A. considera alquanto il principio che esitò ad ammettere il sig. AEpino, cioè che le molecule proprie dei corpi hanno una scambievole forza ripulsiva come quelle del fluido elettrico, e non ritrova maggiore difficoltà a concedere questa forza alle molecule dei corpi, che ad attribuirla a quelle dei fluidi tanto elettrico, quanto magnetico; parlando però di questi fenomeni propende a crederli provenienti dalle azioni simultanee di due fluidi tali, che le molecule di ciascuno abbiano la proprietà di respingersi scambievolmente, e nello stesso tempo d' attirare le molecule dell' altro fluido, di modo che uno d' essi fa le veci che il sig. AEpino attribuisce alle particelle dei corpi; al qual proposito l' A. cita il dubbio del sig. di Saussure, che il fluido elettrico risulti dall' unione dell' elemento del fuoco con qualche altro principio che ci è ancora ignoto; onde verrebbe ad essere un fluido analogo all' aria infiammabile, ma incomparabilmente più sottile. Il qual dubbio quand' anche si volesse ammettere perchè consentaneo alle opinioni sull' elettricità di Kirwan e Lavoisier, parmi che tuttavia non favorirebbe la sentenza dell' A., la quale non è

diversa da quella del sig. Dufay delle due elettricità vitrea e resinosa già rifiutata dallo stesso inventore, per essere contraddetta dai fenomeni più volgari. Non ommette pure d' avvertire, che, sebbene abbia usato ogni diligenza per rendere chiara e breve la teoría del sig. AEpino spogliandola del calcolo analitico, e dividendo le due teorie dell' elettricità, e del magnetismo che l' A. per la congruenza dei fenomeni avea uniti, nel trattare le quali non osservò neppure l' ordine del sig. AEpino, ma dispose gli articoli nel modo che gli parve più conveniente; tuttavia non vuole dissimulare, che la lettura di questa sua opera richiede un' attenzione seria e sostenuta, e quell' abito di combinare le idee, che si *potrebbe chiamare il calcolo della ragione.* E termina con dire, che, siccome dal 1759, che diede la sua opera il sig. AEpino, si sono fatte varie scoperte, così egli ci diede l' applicazione della teoría a diverse di esse (se avesse annoverate tutte le scoperte, il suo lavoro sarebbe stato molto più gradito); e la soluzione di varj casi che il sig. AEpino avea lasciati indeterminati, alla soluzione de' quali fu condotto dalla scoperta del sig. Coulomb della legge, secondo la quale agiscono i fluidi

elettrico, e magnetico in ragione delle distanze.

TEORIA DELL' ELETTRICITÀ.

L' A. distribuisce questa teoría in nove articoli, nel primo de' quali ne stabilisce i principj generali, che derivano dai due seguenti. *Le molecule della materia elettrica si respingono le une le altre, anche a distanze assai considerabili. Le stesse molecule sono attirabili da tutti i corpi conosciuti.* Quindi il fuoco elettrico per sua estrema sottigliezza penetra tutti i corpi, con questa differenza però, che nei corpi *an-elettrici*, ossia deferenti si muove liberamente, e nei corpi *idio-elettrici*, ossia coibenti penetra con molta difficoltà, e lentamente. Io non avrei alcuna difficoltà a concedere che il fuoco elettrico penetri nei primi strati dei corpi coibenti, ma non sembrami conforme ai fenomeni la permeabilità del vetro, ec. Ogni corpo ha una dose d' elettricità che gli è propria, e questa chiamasi la quantità naturale, la quale dice, che è proporzionale alla massa, nel che pare poco consentaneo al principio scoperto circa 40 anni fa dal sig. Le Monnier il giovine, che l' elettricità ai

corpi omogenei si comunica in ragione della superficie, e non già della massa; il qual principio confermato dalle sperienze de' recenti serve moltissimo per la spiegazione delle meteore *; intendendosi per esso in qual modo un corpo per la rarefazione e condensazione può essere elettrico ora per difetto, ora per eccesso. Qualunque corpo dicesi elettrizzato positivamente, o negativamente secondo che ha più, o meno della sua dose naturale d' elettricità; e chiamasi anche nel primo caso elettrico per eccesso, e nel secondo elettrico per difetto. Per mezzo del fregamento il vetro (intenderà certamente liscio, perchè smerigliato acquista elettricità negativa nei casi ordinarj, come scoprì il sig. Canton del 1753) acquista elettricità positiva; il solfo e le materie resinose acquistano elettricità negativa.

Nel secondo articolo tratta delle leggi, cui è soggetta la materia elettrica in conseguenza dei principj suddetti. I diversi fenomeni dipendenti dall' azione del fluido elettrico, si pos-

---

* *Vedi il vol. IX pag.* 242 *della Biblioteca Oltremont. dell' anno scorso.*

sono in generale, dice l' A., ridurre a due classi. La prima comprende quelli del fluido elettrico tragittante da un corpo in un altro, che ne ha minor quantità. I fenomeni della seconda classe si presentano quando gli stessi corpi hanno dei movimenti progressivi, per cui si avvicinano, o si discostano. Cominciando col sig. AEpino dai fenomeni della prima classe, si supponga un corpo elettrizzato positivamente, ricercasi di determinare l' azione del fluido sopra una molecula elettrica situata vicino alla superficie del corpo. Finchè questo corpo avea la dose naturale d' elettricità, le due forze repulsiva del fluido, ed attrattiva del corpo si equilibravano, perciò la molecula restava immobile; ma essendosi accresciuta la quantità del fluido, si accrebbe ancora la forza ripulsiva, onde questa supererà la forza attrattiva del corpo, e la molecula sarà respinta in ragione del fluido accresciuto alla quantità naturale. Ciò che abbiamo detto d' una molecula dovendosi parimente intendere di tutte le laterali, ne verrà che tutto lo strato delle molecule situate verso la superficie sarà respinto e forzato ad allontanarsi dal corpo. E supponendo che tutto il fluido contenuto in un corpo sia diviso in tanti

strati, non è difficile l'intendere, che quelli situati verso la superficie si allontaneranno successivamente dal centro, in modo che formeranno un *effluvium* continuo di materia elettrica, finchè il corpo sia ridotto alla sua dose naturale. Se poi il corpo si elettrizzerà negativamente, allora la forza attrattiva delle parti del corpo superando la forza repulsiva del fluido, farà sì che vi sarà un' affluenza continua di materia elettrica nel corpo, finchè sarà parimenti ridotto al suo stato naturale. Vi sono però due cagioni che possono opporsi agli effetti descritti: una interna, l'altra esterna. La cagione interna si ha ogniqualvolta i dati corpi sono *idio-elettrici*; che se i corpi siano *an-elettrici*, ma vengano attorniati da corpi *idio-elettrici*, qual è l'aria ben secca, si avrà la cagione esterna; poichè la resistenza, che oppongono questi corpi al fluido elettrico produrrà un ritardo nelle *effluenze* ed *affluenze* di sopra riferite. Finquì si suppose il fluido elettrico uniformemente sparso nel corpo elettrizzato; ma accade soventì, dice l'A., che vi sia sovrabbondanza di fluido in una parte del corpo, mentre ritrovasi mancanza dello stesso fluido in

un' altra parte *. Per ispiegare il qual caso variato a piacere dell' immaginazione si serve di diverse figure considerando sempre quando trattasi delle diverse parti dello stesso corpo, la relazione delle due forze repellente del fluido, ed attraente delle parti del corpo; e quando si parli delle leggi, secondo le quali due corpi elettrizzati agiscono l' uno sopra l' altro, in quel caso si deggiono considerare quattro forze. Prima. Della materia propria d' un corpo nell' attirare il fluido dell' altro corpo. Seconda. Del fluido del primo corpo nel respingere il fluido

---

* *Se un estremo del corpo deferente sia immerso nell' atmosfera elettrica d' un altro corpo elettrizzato, accadrà certamente che le diverse parti di quel corpo deferente saranno diversamente elettrizzate, anzi si ritroverà un punto dove si equilibrano le diverse elettricità, ma fuori di questo caso, e di alcune modificazioni dei corpi coibenti, che non accenna neppure l' A., non parmi che in natura si possano ritrovare le disposizioni dell' elettricità facilissime ad inventarsi, su le quali affaticò di più l' A.*

del secondo corpo. Terza. Del fluido del primo corpo nell' attirare la materia propria del secondo. Quarta. Dell' azione, che la materia propria del primo corpo esercita anche sopra la materia propria del secondo corpo. Con queste quattro forze prese come elementi dell' azione d' un corpo sopra dell' altro si determinano facilmente tutti i fenomeni. Ma la brevità prefissami non permette di riferire alcun esempio particolare, nè di fare alcune considerazioni sopra i risultamenti.

Nell'articolo terzo discorre della legge che segue l'azione della materia elettrica in ragione delle distanze. L'importante scoperta di questa legge fu consegnata dal sig. Coulomb in una memoria letta all'Accademia del 1785, ed ha cortesemente permesso all' A. di darne un estratto in questa sua opera, ove ritrovasi la descrizione della macchina con la relazione d' alcune sperienze che converrebbe vedere originali per recarne un sicuro giudizio; poichè la cosa riducesi a sospendere un filo d' argento, che si tiene teso per mezzo d' un cilindretto metallico, per cui passa un filo di seta intonacato di cera lacca, che ad un estremo porta un piecol globo di midolla di sambuco, ed all' altro un pezzetto di carta

oliata, che serve di contrapeso. Indi si sospende ad un simile filo di seta intonacato di cera lacca un altro globetto di midolla di sambuco, e posti i globetti in contatto si comunica ad essi l' elettricità, il globetto unito al cilindretto metallico che tiene teso il filo d' argento essendo respinto torce alcuni gradi il filo d' argento, e gli angoli della torcitura del filo misurano le forze della ripulsione. Con questo metodo il sig. Coulomb ritrovò che l' elettricità, come l' attrazione, segue la ragione inversa dei quadrati delle distanze.

Nell' articolo quarto l' A. ci presenta l' applicazione della teoria alle attrazioni, e ripulsioni elettriche. Fondato sopra i principj stabiliti nell' articolo secondo considera ciò che dee succedere quando un corpo eletrizzato positivamente si accosta ad un altro corpo che è nel suo stato naturale. Primieramente il fluido del corpo elettrizzato respinge il fluido naturale che si ritrova nella metà dell' altro corpo situata verso lo stesso corpo elettrizzato; dal che ne segue che il secondo corpo rimane per metà elettrico negativamente, e quantunque l' altra metà resti elettrica positivamente, tuttavia, siccome la parte elettrizzata

negativamente resta più vicina del corpo elettrico per eccesso, di quel che sia la parte elettrizzata positivamente, così ne verrà necessariamente che la prima sarà attratta con maggior forza di quel che l'altra sarà respinta, perciò il corpo che al principio era nel suo stato naturale, si moverà verso quello elettrizzato; ed accrescendosi la forza attrattiva in ragione che decrescono le distanze, il movimento del corpo sarà continuamente accellerato. Con questa spiegazione rischiarata per mezzo di due figure rende facilmente ragione de' fenomeni volgari delle attrazioni, e ripulsioni elettriche, dell' elettroforo, e dell' elettrometro, riguardo al quale ci dà la spiegazione già proposta dal sig. De Saussure * (senza citarlo però) del fenomeno dell' elettricità opposta che si osserva nei globetti dell' elettrometro, quando mentre essi divergevano, si toccò col dito l' uncino, per cui si unirono, tolto il dito dall' uncino si mostra con la divergenza dei globetti l' elettricità contraria, che potrebbe qualche volta

---

* *Voyages dans les Alpes* §. 796.

indurre in errore un fisico, che non vi badasse *. Termina questo articolo con dire che nel sistema del sig. AEpino l'elettricità ha una sfera d'attività che si estende ad una certa distanza attorno ai corpi; i quali però non hanno alcuna atmosfera formata dal fluido elettrico ambiente; in conferma della qual proposizione (che pare poco consentanea all'*effluvium* continuo, il quale esce dai corpi elettrizzati, come dimostrò nell'articolo secondo) non aggiunse alcuna ragione a quelle del sig. AEpino, dicendo anche con questi **, che non si sente giammai l'odore del fuoco elettrico, se non quando il fluido esce da un conduttore elettrizzato per le parti angolari, la qual cosa

---

* *Nel servirsi di questo stromento convien pure aver riguardo all'aria contenuta nella campana dell'elettrometro, la quale caricando d'elettricità, è capace di abbagliare principalmente quando non ha comunicazione coll'aria esterna, come ho conosciuto con una serie di esperienze fatte a questo oggetto.*

** *Tentamen theoriae electricitatis et magnetismi* §. 276.

sembrami che non s' accordi troppo bene coll' odore de' temporali, che ho altrove accennato *.

Nell' articolo quinto esamina i cangiamenti che l' azione delle cagioni esterne può produrre nelle attrazioni e ripulsioni elettriche. Imperciocchè negli articoli antecedenti si considerò l' azione del fuoco elettrico nei corpi, senza aver alcun riguardo alle mutazioni che le cagioni esterne possono recare, le quali variazioni servono a confermare vie più la teoría del sig. AEpino; poichè se, mentre due corpi elettrizzati positivamente si discostano, per qualche cagione esterna si muti lo stato elettrico d' uno di essi, è manifesto che deggiono insorgere nuovi fenomeni. Così p. e. se si accresca la quantità di fuoco elettrico in un corpo, o si diminuisca nell' altro, è chiaro che il respingimento del fluido nel secondo corpo sarà accresciuto in ragione del fuoco elettrico aggiunto nel primo, onde i due corpi si accosteranno. Lo stesso ragionamento serve per gli altri diversi casi che vengono rischiarati con figure dall' A., il quale diede anche la soluzione

---

* *Memoria sopra il Bolide degli* 11 *settembre* 1784 *pag.* 85.

d' un caso lasciato indeterminato dal sig. AEpino.

L' articolo sesto è della forza delle punte. Nessuno ignora che i corpi terminanti in punta ricevono e trasmettono il fluido elettrico più facilmente dei corpi ottusi; ma l' opinione comune attribuisce questi fenomeni alla minore resistenza dell' aria, e secondo i principii di AEpino si spiegano pel maggiore respingimento del fluido contenuto nelle punte. Perciocchè suppongasi, che una punta si presenti ad un corpo elettrico per eccesso, il fluido del corpo respingerà il fluido che era naturalmente nella punta verso la base della medesima, onde rimanendo questa elettrica per difetto, attrarrà con tanta maggior forza il fluido abbondante del corpo elettrizzato. Alla prima punta se ne aggiunga un' altra, le molecule del fluido di questa saranno attratte dalle parti elettrizzate negativamente della prima punta, e questa attrazione bilicando in parte la ripulsione del corpo elettrizzato, farà sì che le due punte unite resisteranno maggiormente, perchè meno negativamente elettriche, al passaggio dell' elettricità. Ciò che ho detto di due punte intendendosi di molte, le quali unite insieme formino un corpo, resta manifesto che l' azione

dell' una sopra l' altra resistendo all' azione del corpo elettrizzato, il primo sarà tanto meno atto ad assorbire il fluido, quanto sarà maggiore il numero delle punte, ossia il corpo sarà più ottuso. Quindi si conosce perchè i corpi angolari ricevino più facilmente l' elettricità dei corpi rotondi. Trattandosi poi della forza delle punte nel trasmettere il fluido abbondante che contengono, considerando una punta sola alla sommità d' essa si condenserà il fluido per la resistenza dell' aria, ma finchè la punta sarà sola, tutta la forza del fluido condensato all' apice agirà contro l' aria, che se si aggiunga un' altra punta lateralmente, una parte del fluido condensato all' apice della prima agirà obbliquamente contro il fluido contenuto nella seconda punta, onde si scemerà l' azione contro dell' aria. Lo stesso dicasi di più punte unite insieme, onde a proporzione che il corpo sarà più ottuso, più difficilmente trasmetterà il fuoco elettrico, di cui abbonda.

Nell' articolo settimo parlasi delle scintille e dei penicilli. Abbiamo osservato che un corpo terminante in punta trasmette più facilmente d' un corpo rotondo l' elettricità di cui abbonda, e questa forza è tale che il fluido elettrico,

superata in parte la resistenza dell' aria ambiente, mostrasi sotto la forma d' una specie di cono, o penicillo, le di cui parti si condensano ed urtano quelle dell' aria, che reagiscono; dal che ne segue lo scoppiettío, il quale si sente, e la luce che vedesi al bujo. Se poi ad un globo metallico elettrizzato si avvicini un altro corpo anche rotondo, allora la resistenza dell'aria ambiente trattiene l' elettricità sul globo sino a tanto che l' altro corpo si accosti a tal segno che l' attrazione di questo superi la resistenza dell' ambiente, nel qual caso l' elettricità scoppia dal globo accompagnata dal rumore e da una luce vivace che si domanda scintilla. Che se in vece del corpo rotondo si accosti una punta al globo elettrizzato, siccome la forza di questa per attrarre il fuoco elettrico è molto maggiore della forza del corpo rotondo, ne segue che giunta questa a certa distanza partono dai varj punti del globo getti continui d' elettricità, che non si manifestano se non all' apice della punta, dove convergendo si adunano, e presentano un punto luminoso, ossia stelletta elettrica. Oltre de' quali segni il signor Priestley, dice l' A., osservò che da qualunque punta elettrizzata in più, o meno parte sempre una

corrente d' aria cagionata dalle elettricità, al qual proposito non so come del 1766 il sig. Priestley potesse restare sorpreso, come si esprime nella sua storia dell' elettricità, di sentire questa corrente di gia indicata da Newton nella questione VIII del libro terzo dell'Ottica, ed esaminata dal Beccaria (le di cui opere non posso credere che gli fossero ignote, come al nostro A.) sotto il nome di venticello elettrico nell' opera stampata del 1753.

Nell' articolo ottavo l' A. spiega l'esperienze di Leida nella seguente maniera. Suppongasi una boccia di Leida armata internamente ed esternamente con una lamina di stagno, l' armatura interna comunichi col conduttore, e l' esterna col suolo, si ecciti l' elettricità nel conduttore, una parte d' essa si porterà all'armatura interna che sarà anche fatta elettrica per eccesso, e non potendo penetrare il vetro senza grande difficoltà, rimarrà nell' armatura, onde il fluido abbondante di questa esercitando una forza ripulsiva sopra le molecule del fluido naturalmente contenuto nell' armatura esterna, una parte di questo fluido sarà spinta via, cioè nel suolo. E continuando ad aggiungere nuovo fluido nell' armatura interna nella stessa guisa

proporzionalmente sarà scacciato nuovo fluido dall' armatura esterna, finchè la forza ripulsiva scambievole delle molecule del fluido condensato nell' armatura interna non permetterà più d' aggiungervene, vincendo la resistenza dell' aria ambiente, ed in essa penetrando, se ne venga accresciuta la dose: nel qual caso la boccia è carica a saturazione. Allora se un estremo dell' arco conduttore, ossia d' un filo metallico si metta in contatto dell' armatura esterna, e l' altro estremo si porti in contatto dell' armatura interna, ossia dell' uncino della boccia, siccome il fluido condensato nell' armatura interna prova anche un' azione ripulsiva, la quale è superata dalla resistenza dell' aria ambiente, una porzione del fluido passerà tosto nel filo metallico, dove ritrova un libero accesso, e scemandosi per questa porzione tolta del fluido la forza repellente del fluido dell' armatura interna contro il fluido dell' armatura esterna, questa attraerà con maggior forza il fluido contenuto nel filo metallico, e da queste forze simultanee repellente del fluido dell' armatura interna, ed attraente dell' armatura esterna ne nasce il prontissimo passaggio del fluido dall' armatura interna all' esterna per equilibrarsi.

Secondo questa teoría rende ragione dei diversi fenomeni della boccia di Leida, parlando dei quali però ci fa credere che abbia letto pochi Franklinisti, poichè dice che i seguaci di Franklin negano che una boccia appesa al conduttore si possa nemmeno in parte caricare, quando io prima di vedere le tesi del sig. de Saussure del 1766, in cui trattasi questa questione, provai che non solo si ottiene qualche piccola carica quando il ventre della boccia è circondato dall'aria ambiente, come scrisse de Saussure nella tesi XI, ma ancora quando è attorniato dal vetro, sulla superficie del quale in poca quantità bensì, e molto difficilmente, ma realmente scorre una parte dell' elettricità che si comunica; la qual cosa è così facile ad osservarsi, che mi meravigliava che altri non l'avesse ancora detta, quando non conosceva ancora gli Autori che lo stesso affermano *.

---

* *Parmi che l' A. in fine di questo articolo, ovvero in nota avrebbe potuto aggiungere con non piccolo gradimento de' lettori la teoría delle cariche ultimamente proposte dal sig. De Luc (Idées sur la meteorologie par. II*

Nel nono ed ultimo articolo l' A. annovera alcuni mezzi particolari d' eccitare la virtù

---

cap. III sect. III), il quale considerando il fuoco elettrico qual vapore composto del fluido deferente, e della materia elettrica, dice che siccome se una lastra di vetro bagnata da ambedue le parti, ed alla temperie dei corpi ambienti si presenti per una faccia a' vapori che sollevinsi più caldi, questi giunti in contatto dell' acqua che ritrovasi sulla superficie del vetro si decompongono, e l' acqua rimanendo su questa superficie ne accresce la quantità, mentre il fuoco latente sprigionato penetra la lastra, e produce l' evaporazione dell' acqua contenuta sull' altra superficie, di modo che mentre una superficie acquista maggiore quantità d' acqua, l' altra si asciuga; così nel caricare il quadro, il fluido elettrico giunto all' armatura superiore, si scompone, e la materia elettrica si ferma su questa superficie, ed il fluido deferente passa all' armatura inferiore, la di cui materia elettrica naturale per l'acquisto del nuovo fluido deferente passa nel suolo per mezzo del conduttore di comunicazione.

elettrica. Ordinariamente si elettrizzano i corpi o per mezzo del semplice fregamento, ovvero d' altri corpi di già elettrizzati, e questi furono i primi mezzi che usarono i fisici; ma nell' esaminare i diversi corpi relativamente all'elettricità osservarono che il solfo, la cera lacca ec. danno segni elettrici quando si fondono, indi si lasciano raffreddare; nel che però temo che varie fiate siansi ingannati prendendo per effetto della semplice fusione ciò che proveniva dal fregamento che si fa estraendo questi corpi dai recipienti, in cui gli aveano messi a condensarsi; che che ne sia però d' alcuni sperimenti, egli è certo che ritrovansi corpi i quali si elettrizzano per mezzo del calore, qual è la tormalina, in cui si distinguono i poli dotati d' elettricità diversa, la quale prende diverse modificazioni secondo la varia maniera, con cui si riscalda, dal che ne nacquero le diverse opinioni sull' elettricità di questa pietra, le quali vengono riferite dal Priestley; e diverse altre pietre si ritrovano che si elettrizzano pure col solo calore, come ho più volte provato sopra un topazio di Sassonia, e non dubito che si riconoscerà la stessa virtù in molte altre ancora. Parlando di questa elettricità eccitata

dal calore l' A. soggiunge che non prova l' analogía, la quale vorrebbesi da certuni dedurre tra il fuoco elettrico e la materia del calore, il di cui effetto sopra questi corpi crede che consista nella dilatazione, per la quale le molecule proprie essendo allontanate permettono un più libero passaggio al fluido elettrico. E termina questa teoría con la relazione di varie sperienze de' signori Lavoisier, e de la Place sopra l' elettricità de' vapori che si elevano dai corpi, delle effervescenze chimiche, per cui comunemente si ottengono le arie infiammabile, fissa e nitrosa, rendendo pure la dovuta giustizia al sig. de Saussure per le diligentissime sperienze di questo genere.

A—M. V.

MEMOIRES ec. *Memorie del sig. Goldoni per servire alla storia della sua vita, ed à quella del suo teatro 3 tomi. Parigi* 1787. Torino presso Reycends.

Queste memorie, le quali pressochè interamente alla storia del nostro teatro appartengono, debbono non solo per questo titolo, ma per altri molti ancora riescirci sommamente care e preziose.

Egli è fuor di dubbio che il sig. Goldoni fu il primo il quale abbia formato il grandioso disegno d' introdurre una sana riforma nella Italiana commedia. Era essa, allorchè egli si accinse all' impresa, trattata da vili ed ignoranti buffoni, i quali, contenti di tenere a bada il volgo e di piacere al poco dilicato loro uditorio, piuttosto i costumi corrompevano che non li correggessero *. Lo spettacolo musicale

---

* *Era il teatro Italiano in que' tempi nello stesso stato precisamente, in cui trovavasi quello di Francia ai tempi di Moliere: e la descrizione che il Goldoni ne fa fare dal Comico Franzese nella commedia chè ne porta il*

era prevalso * ; e di questo solo prendevano

---

nome , potrebbe esattamente adattarsi al nostro teatro.

Mol. Di Francia era , il sapete , il comico teatro ;
In balía di persone nate sol per l' aratro ,
Farse vedeansi sole , burlette all'improvviso
Atte a muover soltanto di sciocca gente
il riso. *V. nel Mol. Atto I scena VI.*

* *Rende di ciò dottamente ragione il ch. Arteaga.* „ *Avendo perduta gl' Italiani , dice egli (Rivoluzioni del teatro musicale tom. I capit. II pag. 275) interamente l' idea del* „ *teatro antico , e non vedendo sul moderno* „ *se non se tragedie e commedie piene di mille* „ *assurdità ; era ben naturale che s' appigliassero* „ *al melodramma , in cui trovavano un* „ *ampio compenso. Se il cuore non vi si mischiava per nulla , gli occhi almeno trovavano* „ *il loro pascolo , e se il terrore e la* „ *pietà non laceravano gli animi degli spettatori , si sentivano essi rapiti dall' ammirazione , il qual affetto sostituito ad ogni* „ *altro rendeva pregevole uno spettacolo contrario per se stesso al buon senso.*

diletto le anime ben nate. Le commedie nel secolo precedente composte, quelle cioè d'Ottavio, d'Isa, dell'Altani, del Malavolti, la Schiava, l'Ortensio, e i due vecchj di D. Filippo Gaetano Duca di Sermoneta, l'Idropica del Guarini, i Scambj del Bulgarini, il Geloso non geloso di Brignole Sale, la Fiera, e la Tancia del giovane Buonarotti, la Rosa di Giulio Cesare Cortese, sebbene adorne di molte bellezze, sembrano nulladimeno più fatte per essere lette, che non a venir rappresentate, e certo che esse da molti anni più non comparivano sulle scene. Scacciò Goldoni dal nostro teatro non solo quella barbarie che vi aveva regno, ma v'introdusse di più un nuovo genere di commedia non conosciuto da prima. Nuovo Moliere, seppe dipingere con colori naturali affatto, e proverbiare con grazia le maniere ridicole ed i difetti di ogni ceto, di ogni ordine di persone. Tanta è la varietà de' caratteri da esso ritratti, che parmi si possa a buona ragione dire di lui ciò che di Aristofane disse Platone scrivendo a Dionigi il tiranno = *che per ben conoscere gli Ateniesi bastava leggerne le commedie.* Chi brama conoscere gli Italiani legga le commedie del Goldoni,

e ne avrà certamente piena notizia. Che se non venne interamente a capo della meditata ed intrapresa riforma, se sono vere le accuse di alcuni critici, che talvolta gli scioglimenti delle sue favole non sieno troppo felici, che talora alcuna cosa in esse si legga meno verosimile, messa solo per far ridere gli uditori, che molte composizioni, essendo state scritte con soverchia precipitazione, non possano aversi in conto se non di frutti immaturi, di ciò tutto dobbiamo in parte confessarci noi stessi colpevoli, ed in parte la natura accusarne, la quale alle cognizioni dell' uomo assegnò certi limiti. Se tanti ostacoli non gli avessero i suoi concittadini opposti, se un cieco attaccamento all' uso antico delle maschere non gli avesse proibito di bandirle interamente dal teatro, se dalle molte contrarietà non fosse stato astretto di mutar cielo, e se da noi Italiani gli si fosse procurato quel riposo, quella tranquillità, quello stato agiato che da noi gli era per gratitudine dovuto, e che dalla generosità de' Franzesi gli venne accordato, si sarebbe forse per esso la commedia Italiana alla perfezione condotta. Quando non si ami piuttosto di dire che ogni arte, ogni scienza ebbe più di un coltivatore

prima di giungere ad essere perfetta. Tespi, giusta la comune opinione, fu l' inventore della Greca tragedia, ma egli non ebbe pressochè altro merito, fuorchè quello della invenzione. Eschilo che gli succedette migliorò lo stil tragico, lo rese più grave e più nobile, e meritò di essere onorato da Aristotile e da Quintiliano col titolo di genio e di padre della tragedia, ma a Sofocle ed Euripide era riserbata la tragica corona; così pure avvenne della commedia, la quale coltivata ne' più remoti secoli da Susarione, Epicarmo, Connida, Magnete, Formide e Crate non escì perfetta se non dalle mani di Aristofane e dell' immortale Menandro.

Ora mentre stiamo aspettando che anche il suo Menandro abbia l' Italia, dobbiamo andar gloriosi di poter contare tra' nostri il Goldoni: poichè niuno ha al pari di lui insino ad ora tra noi posseduta l' arte di trovare il ridicolo di qualunque cosa, niuno ha meglio copiata la natura, niuno ha a tal segno innalzata la comica poesía. L' Abate Winkelman parlando di Menandro scrisse „ Menandro che „ conobbe il primo le bellezze della comme„ dia portò sulle scene un idioma puro, una

„ misura accentuata, un' armonia dolce; co-
„ stumi castigati, il piacevole misto all' utile;
„ la critica ingegnosa condita d' attico sale „.
Pare a me che questi pregj stessi possano nel nostro Poeta ammirarsi.

La vita adunque di un uomo tale non potrà se non interessare tutta la letteraria repubblica, e noi Italiani principalmente. Ma e chi mai avrebbe potuto meglio di Goldoni stesso scrivere questa vita? Niuno certamente, e la sperienza ce lo dimostra, giacchè se lode si meritarono le sue commedie; se universale applauso riscossero quelle che in lingua Franzese a lui straniera sino all' età di cinquanta e tre anni compose, di lode ed applauso eguale sono senza dubbio degne queste memorie, nelle quali, oltre il non picciol pregio di uno stile adattato puro e corretto; è l' animo de' leggitori rapito singolarmente da certo brio, da certa vivacità, la quale sarebbe in un giovine non che in un vecchio di ottant' anni ammirata. Traluce ad ogni tratto qualche scintilla di genio comico, mercè il quale si rendono dilettevoli ed interessanti le cose per se più triviali e più indifferenti, nè può desiderarsi una maniera di narrare le cose più elegante ad

un tratto, e più semplice. Non si saprebbe poi bastantemente commendare ed imitare la generosità colla quale, dimentico l' Autore non solo delle ingiurie e de' torti che dall' invidia e dalla gelosía ebbe a sofferire, ma dimentico persino del nome de' suoi più accanniti nemici, non diede luogo in queste memorie nè ad un sol motto che contra di essi rivolgere si potesse, nè ad un solo satirico tratto. Intento unicamente a dar prove di sua riconoscenza a quelli che lo beneficarono, ne registra i nomi, ed i ricevuti benefizj, ne narra a misura che la storia della sua vita gliene somministra opportuna occasione.

Il merito dell' Autore e dell' opera ci dà luogo a credere ed a sperare con fondamento che, siccome molti furono gli Stampatori i quali andarono a gara di pubblicarne le commedie, dimodochè in oggi se ne contano diciotto edizioni, così non mancherà ora in Italia chi intraprenda la versione di queste memorie per comodo principalmente di quelli i quali non hanno notizia della lingua Franzese. Ma frattanto che all' Italiana letteratura questo benefizio si arrechi, noi quì ne diremo quel tanto che i principali e più interessanti evenimenti

della vita del nostro Autore concerne, e ciò che alla storia del di lui teatro può principalmente servire: nè mancheremo di far osservare per quali strade non prima battute l' abbia Talía, dirò quasi per mano, sino ai primi scanni dell' augusto suo tempio condotto.

Nacque Goldoni in Venezia l' anno 1707 da parenti di onorata condizione, d' origine Modanesi. Le commedie, quelle principalmente del Cicognini, furono le prime sue letture. Questo Autore Fiorentino * quasi sconosciuto nella repubblica letteraria, molte commedie di intrico avea composte difettose sì per molti titoli, ma pregevoli per la maniera con cui si tiene in sospeso l' animo de' leggitori, e pei felici scioglimenti; e può dirsi il primo che nell' animo del nostro Autore gettasse quel seme per cui così prezioso frutto in appresso produsse. Prese Goldoni a studiarlo ed imitarlo, e giunto appena all' ottavo anno dell' età sua, schiccherò

---

* *Di questo Cicognini, e delle sue opere drammatiche fa difusa menzione il chiarissimo Arteaga nelle sue Rivoluzioni del teatro musicale Italiano Tom. I cap.* 8 *pag.* 255.

una commedia di cui non abbiamo alcuna notizia.

Avvedutosi il di lui padre, che l' arte medica professava in Perugia, dell' inclinazione del fanciullo pelle teatrali composizioni, e volendolo ricompensare pei progressi fatti nello studio delle umane lettere, fece costrurre un piccolo teatro sopra il quale in compagnia di altri giovani potesse alcuna commedia rappresentare. La *Sorellina di Don Pilone* fu la trascelta per comparire su quelle private scene, ed il nostro Autore vi fece le parti di donna. Gli studj di filosofía (quale s' insegnava allora peripatetica), di medicina, di leggi, cui fu in diversi Collegj destinato dal padre, mai non poterono adescare il suo ingegno. Talía dagli Italiani negletta voleva che un nuovo culto e nuovi omagj prestati le fossero, e Talía sola erasi del di lui ingegno, della di lui anima, di lui tutto impadronita. Vide Goldoni nella ricca biblioteca di uno de' Professori dell' Università di Pavia un' ampia collezione di commedie di ogni età, di ogni nazione. Rilesse con maggiore intelligenza, e così con soddisfazione e profitto maggiore, le opere de' maestri dell' arte comica Greci e Latini. Rapito dalle loro originali bellezze andava dicendo tra se

medesimo : ¿ e non sarò io mai da tanto da saper imitare quest' aureo loro stile, quest' ammirabile precisione ? Sembravagli però che, se non era sperabile di poterli superare per questi due pregj, avevano essi lasciata aperta la strada alla gloria a chi avesse resa più interessante, e ad un tempo più ridicola la commedia, a chi avesse saputo dipingere con più forti colori, e più vicini al vero le umane passioni, e finalmente a chi fosse stato più felice e più naturale negli scioglimenti. Il suo nobile ardore però s' accrebbe principalmente alla lettura de' varj teatri Inglese, Spagnuolo, Franzese. ¿ All' Italia, andava esclamando, all' Italia dunque sola, che prima di ogni altra Nazione conobbe e coltivò l' arte drammatica mancherà il vanto di aver buone e ben regolate commedie ? La Mandragora, dice Machiavelli, fu la prima commedia Italiana di carattere che tra le mani gli capitasse. Sebben non avesse più di diciassette anni, nulladimeno grandemente disapprovava lo stile libero, e lo scandaloso intrico di questa commedia : ma sapendone ad un tempo discernere il bello per ciò che riguarda il colorito ridicolo, e la maniera di proverbiar le passioni, avrebbe desiderato che gli Italiani, evitandone

i difetti, l' avessero in questa parte almeno imitata, facendo così succedere alle stucchevoli favole romanzesche, le utilmente dilettevoli commedie di carattere.

Lo studio continuato de' Poeti non poteva a meno di non generare in Goldoni una somma facilità a verseggiare, per la qual cosa frequenti erano i sonetti, frequenti le canzoni, frequenti in somma le poesíe di vario genere, che da esso per qualsivoglia occasione si componevano. Ma questa facilità stessa unita a quel fiele satirico che dai comici antichi, e da Aristofane singolarmente aveva succhiato, fu quella che dal Collegio di Pavia dopo tre anni di stanza lo fece non senza ignominia cacciare. Le sregolatezze e le scostumate maniere della maggior parte de' Convittori di questo Collegio erano giunte a segno tale, che i principali di Pavia di comune accordo presa avevano la risoluzione di non più ammetterne alcuno nelle lor case. Vollero i giovani vendicarsi dell' ingiurioso, sebben meritato bando, ed alla penna di Goldoni la vendetta loro affidarono. Compose egli perciò un' Atellana, genere di commedie informi da Romani sotto questo nome conosciute, e che altro non erano che pun-

gentissime satire *. Il Colosso è il titolo che

* *Una più ampia notizia di ciò che fossero presso i Romani queste* Atellane *non sarà, ci lusinghiamo, per ispiacere quì a' nostri leggitori. Somiglianti interamente alle Greche commedie erano le* Atellane *nello stile satirico principalmente che di esse era il carattere distintivo, onde a buon diritto commedie satiriche potevano venir chiamate. Ve n' erano però di due sorta; altre sebbene ricche di Attici sali, nessuno direttamente offendevano: altre erano pungentissime satire, in cui i vizj, le passioni di alcun cittadino quasi al naturale si dipingevano: e le une e le altre venivano rappresentate dopo terminate le tragedie, non essendo state ad altro fine sul teatro introdotte, se non per sollevare colle facezie e colle arguzie l' animo degli uditori oppresso ed afflitto dalle patetiche pitture della precedente tragedia. Furono poi queste commedie* Atellane *chiamate da ciò che in* Atella *Città nel paese degli Oschi, antico popolo del Lazio presa avevano la loro origine, e per questa ragione pur anche veggonsi da Cicerone designate col nome di* Osis ludi, *e da Tacito* Oseum ludicrum.

vi diede; ed acciò la statua colossale riuscisse in ogni sua parte perfetta, egli prendeva gli occhi di una tale donzella Pavese, la bocca di questa, il seno di quell' altra, ma gli artisti e gli amatori che accorrevano, la colossale statua difettosa in ogni parte trovavano. I molti episodj satirici poi, di cui abbondava questa commedia, e che apertamente offendevano le principali famiglie della Città, mossero quelli che n' erano lesi ad indagarne l' Autore, e trovatolo in Goldoni fecero sì che dal Collegio congediato venisse.

Ritornato alla casa paterna ha dato in Udine i primi pubblici saggi di sue poesíe. Andava ogni giorno alla predica, ed uscendone, riduceva in un sonetto ciò che aveva inteso, o per dir meglio l' argomento, la divisione e le più rimarchevoli sentenze morali della predica nel breve giro di quattordici versi esprimeva. Finito il corso delle sacre orazioni mandò alle stampe il suo lavoro, il quale piacque moltissimo tanto per la novità, quanto perchè eseguito con ammirabile prontezza, e siccome ricco di poetici pregj, meritò al suo Autore lode ed applauso. Ritornò Goldoni col padre in Chiozza, ed ivi giunto l' uffizio di Ajutante

del Cancelliere ottenne, ed in questo impiego continuando, passò col suo Cancelliere a Feltri, ed ivi fu appunto che quel seme di genio comico il quale da sì gran tempo in seno gli germogliava, cominciò a manifestarsi, ed a produrre i primi frutti. Erano alcuni cittadini entrati in pensiero di dare qualche teatrale spettacolo, ed a Goldoni l' esecuzione del loro disegno appoggiarono. Abborriva il nostro A. quelle insipide buffonerie che, siccome abbiamo veduto, sole in que' tempi l' Italiano teatro occupavano. Perlochè fece scelta per queste private scene della Didone e del Siroe del Metastasio, intantochè avesse ridotte a segno di poter comparire in pubblico due di lui commedie conosciute ora sotto i titoli del *Buon padre*, e della *Cantatrice*. Furono queste con singolare applauso ricevute, gradite sommamente, ed encomiate.

La morte del padre, e la necessità di provvedere ai bisogni della famiglia il costrinsero in quel tempo ad arruolarsi fra gli Avvocati Veneziani, dopo aver ottenuto in Padova la laurea dottorale nel 1732. Fra gli ozj delle occupazioni forensi compose un almanacco il cui titolo fu *L' esperienza del passato presaga dell'*

avvenire. *Almanacco critico per l'anno 1732.* Eravi per ogni giorno dell'anno un pronostico in versi. Così, a darne un saggio, per quello di Pasqua leggevasi

In sì gran giorno una gentil Contessa
Al perucchier sagrifica la messa.

Ma nè quest' operetta, nè il foro somministravano a Goldoni i mezzi di scontare i molti debiti da esso contratti; e di mantenersi con quel decoro che al suo stato si conveniva: perlocchè volendosi egli a qualche occupazione appigliare, la quale quel guadagno gli procurasse, che nelle sue circostanze necessario assolutamente gli riusciva, prese a comporre un' opera drammatica, e questa terminata; partì per Milano con disegno di presentarla ai Direttori di quel teatro, onde ottenerne una ricompensa proporzionata ai pregj del suo lavoro, i quali, e molti e grandi e' reputava; ma quanto non fu il di lui stupore, allorchè avendola letta ad uno de' membri della direzione n' ebbe per risposta, che la maniera con cui era condotta l' azione faceva vedere nell' Autore un uomo il quale dell' arte poetica era bene instrutto, ma che tanti poi erano i difetti del melodramma, ch' era pur mestieri di confessare

ch' egli era altrettanto ignaro di quelle molte regole che per questo genere di composizioni sono stabilite singolarmente. Miglior uso impertanto non seppe Goldoni fare della sua *Amalassunta*, se non se quello di consegnarla alle fiamme, le quali mandarono in fumo in un collo scritto quelle speranze di guadagno ch' egli aveva concepute. A quali strettezze fosse in tal punto il nostro Autore ridotto potrà ognuno facilmente immaginare. Lungo tempo però avversa non gli durò la fortuna, imperciocchè avendo egli fatte note le critiche circostanze in cui si trovava al Residente di Venezia in Milano, presso di lui il posto di Gentiluomo di camera, e poco dopo quello di Segretaro ottenne. Avrebbe potuto Goldoni continuando in questa condizione, la quale un vivere agiato gli procurava, consecrare i momenti d' ozio che gli rimanevano, a quelle letterarie occupazioni che di maggior gradimento riescite gli fossero, ma o fosse effetto della di lui incostanza, o di quella mala sorte la quale aveva già dovuto le tante volte provare, non andarono molti mesi che dal Residente egli prese congedo. Passando per Verona conobbe Imer impresaro del teatro di questa Città, e sulle istanze

fattegliene prese a lavorare per la comica Compagnia di cui questi era il Capo. Imer era il primo che avesse dopo molti anni rimessi in uso sul comico teatro gli intermedj in musica: e per questi appunto cominciò il nostro Poeta a comporre alcune cantate. Ma più di ogni altro componimento merita quì singolar menzione il *Belisario* primo saggio del comico valore di Goldoni, che in pubblico comparisse. Assuefatti per lo avanti gli uditori alle smisurate iperboli, alle stravaganti antitesi, ed a quel ridicolo che non sapremmo meglio definire, se non aggiungendovi gli epiteti di gigantesco e romanzesco, furono dilettevolmente sorpresi dalla novità del Belisario che loro presentava una tragicomedia, la quale sebbene, per quanto ci dice l' Autore stesso, di molte irregolarità peccasse, era però scevra di que' tanti vizj che abbiamo avanti annotati, e che il nostro comico teatro così schifosamente bruttavano. La novità del Belisario tale sorpresa, tale ammirazione, ed applausi tali riscosse, che comparso per la prima volta su la scena alli 24 di novembre dell' anno 1734, vi fu ad istanza degli uditori ripetuto sino alli 14 di dicembre, giorno in cui si pose fine alle teatrali rappresentazioni

di quell' anno. Troppo lungo, e dall' instituto nostro affatto lontano, sarebbe il riandare quì minutamente le moltissime commedie, ed alcune poche tragedie che al Belisario fece Goldoni succedere, potendo a nostro senso bastare a render paga in questa parte la curiosità de' leggitori il catalogo che ci proponiamo di darne alla fine di questo articolo: ci contenteremo impertanto di osservare che alle commedie di carattere egli principalmente si attenne, e che se infelici furono sempre i tentativi che fece per riuscire nella tragedia e nel melodramma, altrettanto fortunato fu l' esito che ebbero le sue commedie, le quali in tutte le principali Città d' Italia, ove furono rappresentate, ed ove egli fu colla Compagnia Imer, come in Verona, in Padova, Venezia, ammirazione, lode, applauso in tutte egualmente riscossero.

Copriva egli in quel tempo l' impiego di Console di Genova in Venezia. Un viaggio da lui intrapreso alla volta di Genova per ottenere un qualche stipendio gli fu occasione di abbandonare anzi l' impiego, e di visitare la Toscana. Sopra ogni altra Città piacquegli Pisa, e vi fermò sua stanza per ben tre anni. Presentatosi ne' primi giorni del suo arrivo in

quella Città all' assembléa della Colonia Alféa (Colonia degli Arcadi di Roma) ch' era in un ameno giardino tenuta, ed accoltovi, sebbene non conosciuto, con somma urbanità, recitò in lode di quell' adunanza un sonetto da lui composto per altra siffatta occasione; ma che estemporaneamente seppe a questa poetica Accademia adattare. Questa composizione procurò a Goldoni l' amicizia di molti de' principali di Pisa, i quali informati ch' egli aveva da prima professata la giurisprudenza, lo consigliarono a rivestire la toga, ed affinchè ciò potesse più facilmente eseguire di ogni sorta di buoni ufficj, e di ogni maniera di ajuti, furono verso di lui generosi per modo che in brevissimo spazio di tempo a così alto grido ne salì il patrocinio, che in folla a porsi sotto di esso i clienti di continuo accorrevano. Ma alloraquando maggiormente propizia ridevagli la fortuna, alloraquando più floride erano le di lui circostanze, allora appunto fu che certo istrione procurata avendogli la conoscenza di Medebac impresaro di teatri, venne a risvegliare in lui quel genio comico, che se dagli studj di Temi non era stato interamente spento (giacchè anche tra le occupazioni del foro composte aveva

alcune commedie), n'era però, diremo così, stato ammortito, e fatto piuttosto istromento di grazioso sollazzo che non iscopo delle sue fatiche. Abbandonata impertanto di bel nuovo la giurisprudenza, tutto alla commedia si diede. Cinque anni successivi lavorò per la Compagnia Medebac, e questi trascorsi, prese a scrivere per il teatro di San Luca di Venezia. Grande è il numero delle commedie che in tutte e due queste condizioni egli compose, e a darne a' nostri leggitori un' idea, basterà il dire che in un sol anno sedici nuove affatto ne fece in pubblico comparire. Onorevole è la commessione ch' egli ebbe l' anno 1766 di scrivere per l' apertura del nuovo teatro del Duca di Parma tre drammi giocosi, o vogliam dire *Opere buffe* *. Riescirono queste al Principe

---

* La buona figliuola *titolo di una delle opere comiche da Goldoni in tale occasione composte viene tra le migliori composizioni di questo genere dal sig. Napoli Signorelli annoverata nella sua storia critica de' teatri* (*lib.* 3 *cap.* 4 *pag.* 350). *La stessa lode trovasi ivi pur data al filosofo di campagna altra opera comica dello stesso Autore.*

sommamente gradite, ed in ricompensa diede a Goldoni il titolo di suo *Poeta* e *Servitore attuale*, e gli assegnò un'annua pensione, la quale dalla munificenza del Duca successore gli viene tuttora continuata. Ma l'epoca più fortunata, e ad un tempo più gloriosa della vita del nostro Autore deve venir fissata all'anno 1761 in cui fu chiamato in Parigi a lavorare per il teatro Italiano. Le vantaggiose proposizioni che dai Direttori di questo spettacolo fatte gli furono, spiegavano bastantemente in quale ottimo concetto egli e le opere sue fossero presso de' Franzesi, e sembravano promettergli che sotto quel ridente cielo lo attendeva Talía per coronare le di lui fatiche. Que' pregj però che avevano dalla nostra Italia meritato a Goldoni applauso e riconoscenza, siccome al ristauratore del suo teatro, non poterono così subito renderlo degno dell'ammirazione de' Franzesi, sì perchè essi non erano in grado quanto noi di apprezzarli, sì perchè i comici Italiani di Parigi non vollero giammai, siccome i nostri, unire gli sforzi loro a quelli dell'Autore, onde, mercè l'ottima esecuzione, quel risalto che si conveniva all'eccellenza della composizione si desse. Assuefatti da lunga mano a rappresentare

soltanto commedie *dell' arte*, *od a soggetto*; nelle quali, tranne l'argomento e la divisione che sono opera del poeta, la cura del dialogo agli istrioni si lascia, male potevano la loro memoria piegare allo studio di quelle che dialogate in intero da Goldoni venivano ad essi somministrate: per quale negligenza de' comici ben avvedendosi egli che le di lui composizioni fatte giammai non avrebbero sul teatro di Parigi luminosa riuscita, e che pochi e lenti stati sarebbero nella Capitale della Francia i progressi della riforma in Italia già a buon termine condotta, dopo due anni di soggiorno risolse di dipartirsene. Avrebbe il Ministro di Portogallo voluto che alla Corte di Lisbona egli andasse, e l' Ambasciatore di Venezia nulla ommetteva di ciò che proprio sembrava a persuadergli di far ritorno alla patria; ma appunto, mentre stava Goldoni dubbioso a quale di questi due partiti appigliar si dovesse, impensata fortuna venne a fissarlo per sempre in Parigi, avendolo le Principesse di Francia scelto a maestro di lingua Italiana. Quanto venisse ad essere così migliorata per ogni riguardo la condizione del nostro Autore, non è mestieri che quì da noi si dica: osserveremo soltanto che fra i molti

vantaggi i quali da questo novello suo stato egli ritrasse, considerevole certamente fu quello d' imparare con facilità somma la lingua Franzese, onde si vide in grado di soddisfare a quell' ardente brama che da lungo tempo in seno egli nudriva di vedere il suo nome tra quelli de' comici Autori Franzesi: *La Bouillote* è il titolo di un' opera comica, prima composizione Franzese del nostro Goldoni: essa però non comparve giammai in sulle scene, nè mai venne colle stampe alla pubblica luce, di tanto onore non avendola il suo Autore reputata degna. *Le Bourrù bienfaisant* (il burbero benefico) rappresentato per la prima volta alli 4 di novembre del 1771, è quella commedia che, meritata avendo a Goldoni l' universale applauso della Nazione Franzese, e l' ammirazione e la lode di tutti, ha coronate le lunghe sue fatiche, e ne ha reso il nome immortale. Al *Bourrù bienfaisant* un' altra commedia egli fece succedere. *L' Avare fastueux* (l' avaro fastoso) n' è il titolo: questo contrasto di due contrarie passioni, che riunite si trovano ad agitare l' animo di un uomo solo, maneggiato da Goldoni sembra non potesse a meno di ottimamente riuscire, ma diversamente andò la cosa; imperciocchè

comparso per la prima volta *l' Avaro fastoso* sulle scene di Fontainebleau, o fosse difetto degli attori che rappresentarono questa commedia, o mancanza di uditori intelligenti (poichè già erano da quella Real villa i principali della Corte partiti), o vizio finalmente dell' opera, essa fu freddamente, e senza alcun segno nè di applauso, nè di biasimo dal pubblico ricevuta, perlocchè disgustato l' Autore, dalle mani de' comici la ritirò, nè volle mai più permettere che in sulle scene, od in qualsivoglia altro modo alla luce venisse.

Hanno quì fine le glorie teatrali del nostro Autore, ma non così ciò che di esso dire per noi si deve, e primieramente per parlare di cosa che torni in di lui onore, e la cui rimembranza è a' nostri cuori grata oltre ogni dire, dobbiamo informare i nostri leggitori, che a Goldoni toccò la bella sorte di ammaestrare nella lingua Italiana l' Augusta Principessa Clotilde inclita Sposa dell' ottimo nostro Principe di Piemonte Ferdinando Emanuele. Se i rapidi progressi ch' ella fece in tale studio debbono ravvisarsi figlj di quel facile e penetrante ingegno del quale è dotata, e se il piacere con cui le produzioni Italiane accoglie può per nostra

soddisfazione venir considerato come un effetto di quel benefico amore che alla nostra Nazione ella porta, e che ci ricolma di gioja; non sara perciò men vero che, per l' elegante maniera principalmente con cui parla la lingua Italiana è al suo maestro qualche lode dovuta.

Oggetto per noi interessante è anche l' idea di un *Giornale di corrispondenza Italiana e Franzese* da Goldoni formata. L' uniformità dello scopo, e la somiglianza nel piano di esecuzione che passa tra l' opera periodica dal nostro Autore progettata, e la presente biblioteca, ci obbliga a fare più particolare menzione del disegno della prima, contenti oltremodo di avere ideata ed eseguita cosa che gia meritata aveva l' approvazione non solo, ma che anzi stata era soggetto delle meditazioni di un uomo tale, quale il Goldoni. Un giovane Americano che da qualche tempo era in Parigi, e che pensava di fissarvi la sua dimora, ed al quale l' amore dello studio e della letteratura conciliata aveva la benevolenza del nostro Autore, desiderava di trarre qualche frutto dalle assidue sue fatiche, e principalmente dalla cognizione che delle lingue Italiana e Franzese aveva acquistata. Per soddisfare a questo desiderio impertanto

immaginò Goldoni il giornale di cui ragioniamo. Ampia doveva essere e vasti limiti avere la corrispondenza letteraria tra le due Nazioni. Un dramma, un poema, un' opera in somma di qualunque natura, di qualunque genere che presso una delle due venisse in luce, doveva con estratti, analisi ec. essere fatta all' altra comune. Noi abbiamo riempite, di tanto almeno ci lusinghiamo, le utili idee del Goldoni per quella parte che la nostra Italia interessa, e desideriamo di veder quanto prima mandato ad esecuzione il rimanente del suo progetto, che in benefizio della Francia ridonderebbe.

Crediamo poi di somministrare una non dubbia prova del buon gusto e della giusta maniera di sentire del nostro Autore, avvertendo i leggitori che fra gli uomini per celebrità e per merito illustri, ch' egli si ascrive a gloria ed a fortuna di aver conosciuti, uno de' principali luoghi accorda al nostro Conte Alfieri onore della Nazion Piemontese, e moderno Euripide dell' Italia.

CATALOGO

Delle composizioni teatrali del sig. Goldoni, delle quali si fa parola nelle sue memorie disposto per ordine cronologico.

Commedia senza titolo composta in età di anni otto = Il buon padre commedia in prosa = La cantatrice intermezzo in versi = Amalassunta dramma in versi lirici = Il Gondoliere Veneziano intermezzo in versi liberi = Belisario tragicommedia in versi sciolti = La Pupilla intermezzo in versi = Rosomonda tragedia in versi sciolti = La Birba intermezzo in versi = Griselda tragedia in versi sciolti = La fondazion di Venezia opera comica = D. Gioanni Tenorio, o il dissoluto commedia in versi sciolti = Rinaldo di Montalbano tragicommedia in versi sciolti = Enrico Re di Sicilia tragedia in versi sciolti = El Cortesan Venezian, o l'uomo di mondo commedia in prosa = Il Prodigo commedia in prosa = Le trentadue disgrazie d'arlecchino commedia a soggetto = Cento e quattro accidenti in una notte; o la notte critica commedia a soggetto = Oronte Re de' Sciti opera = La

Banca rotta comm. in prosa = La Donna di garbo comm. in prosa = Statira opera = L'Impostore commedia in prosa = Il Mondo della luna = Il Servitore di due padroni = Il Figlio d' arlecchino perduto e ritrovato = Tonin Bella Grazia, o il frappatore = L'Uomo prudente = I due Gemelli Veneziani = La Vedova scaltra = La Putta onorata = La buona Madre = Il Cavaliere e la Dama, o i cicisbei = L' Erede fortunata = Il Teatro comico = Le Donne pontigliose = La Bottega del caffe = L' Adulatore = Il Buggiardo = La Famiglia dell' antiquario, o la suocera e la nuora = Pamella = L' Avventuriere onorato = Il Cavalier di buon gusto = Il Giuocatore = Il vero Amico = La Finta Ammalata = La Donna volubile = L' Incognita perseguitata = I Pettegolezzi delle donne commedie tutte in prosa = Moliere commedia in versi = Il Padre di famiglia = L'Avvocato Veneziano = Il Feudatario = La Figlia obbediente = La Serva amorosa = La Moglie saggia = I Mercatanti = Le Donne gelose = I Puntigli domestici = Il Poeta fanatico = La Locandiera = L' Amante militare = Le Donne curiose = La Castalda = Il Contrattempo,

o il Chiaccherone = La Donna vendicativa = Il Geloso avaro = La Donna di testa debole commedie tutte in prosa = La Sposa parziale = Ircana in Julfa = Ircana in spaan commedie tutte in versi = La Cameriera brillante commedia in prosa = Il Filosofo Inglese commedia in versi = La Madre amorosa commedia in prosa = Le Massere commedia in versi = La Villeggiatura commedia in prosa = La Donna forte commedia in versi = Il Vecchio bizzarro commedia in prosa = Il Festino = Terenzio = Il Cavalier giocondo commedie in versi = Le Smanie della villeggiatura = Le Avventure della villeggiatura = Il ritorno della villeggiatura commedia in prosa = La Peruviana commedia in versi = Un curioso accidente = La Donna di maneggio = L' Impresaro delle Smirne commedie in prosa = Le Donne de casa soa commedia in versi = La buona Figliuola = Il Festino = I Viaggiatori ridicoli opere comiche in versi = Il Padre per amore = La Guerra = Il Medico Ollandese = Torquato Tasso = L' Amante di se stesso, o l'Egoista = La Bella Selvaggia = Il Campiello commedie in versi = La buona Famiglia commedia in prosa = La Dalmatina = I Rusteghi

commedie in versi = Il Ricco insidiato = La Vedova spiritosa = La Donna di governo commedie in prosa = I Morbinosi commedia in versi = Pamela maritata commedia in prosa = La Sposa sagace = Lo Spirito di contraddizione = La Donna sola commedie in versi = La Madre amorosa commedia in prosa = Le Morbinose commedia in versi = Gli Innamorati = La Casa nova commedie in prosa = La Donna capricciosa commedia in versi = Le Baruffe Chiozzotte = Todaro Brontolon = La Scozzese = Una delle ultime sere di carnovale commedie in prosa = Il Cavaliere di spirito = La Donna bizzarra = L' Apatista commedie in versi = L' Osteria della Posta = L' Avaro commedie in prosa = La Pupilla commedia in versi = L' Amor paterno commedia in prosa = I due fratelli rivali = Arlecchino erede ridicolo = La Famiglia in discordia = Il Ventaglio = Le due Italiane commedie a soggetto = La Schiava generosa commedia in prosa = Gli Amori di Arlecchino e di Camilla = La Gelosía d' Arlecchino = L' Inquietudine di Camilla = L'Inganno vendicato = Il Ritratto d' Arlecchino = L' Appuntamento notturno = L' Inimicizia di

Arlecchino e di Scapino = Arlecchino e Camilla schiavi in Barbaría = Arlecchino carbonajo = L' Anello magico = Le cinque età di Arlecchino commedie a soggetto = Gli Amori di Zelinda e Lindoro = La Gelosía di Lindoro = Le Inquietudini di Zelinda = Gli Amanti timidi = Il Genio buono, ed il Genio cattivo commedie in prosa = Vittorina = Il Re alla caccia opere comiche = La Bouillotte = Le Bourru bienfaisant = L'Avare fastueux commedie Franzesi in prosa = I Volponi opera comica.

CATALOGO

Delle opere comiche del sig. Goldoni giusta l' edizione di Torino dell' anno 1777 in 6 vol. in 8.° , delle quali non si fa parola nelle sue memorie.

Il Filosofo di campagna = Gli Uccellatori = Arcifanfano Re de' matti = Il Mercato di Malmantile = L' isola disabitata = La Calamita de' cuori = Il Negligente = La buona Figliuola = Il Mondo della Luna = La Figliuola maritata = I Bagni d' Abano =

Statira = Le Virtuose ridicole = L'Arcadia in Brenta = Il finto Principe = L' astuzia felice = Bertoldo Bertoldino e Cacassenno = I portentosi effetti della madre natura = Lucrezia Romana = Il Mondo alla rovescia = Buovo d' Antona = Il Paese della cucagna = Le Donne vendicate = La Mascherata = Le Pescatrici = Il Conte Caramella = La Donna di governo = Le Nozze = La Fiera di Sinigaglia.

Altre composizioni teatrali del sig. Goldoni, delle quali non si parla nelle sue memorie.

Il Talismano opera comica = La Maschera = Il buon Compatrioto commedie in parte scritte, ed in parte a soggetto = Enea nel Lazio = Nerone tragedie in versi = La Scuola di ballo commedia in versi = La Guerra de' Bergamaschi commedia in prosa. = Artemisia = Gli Amori di Alessandro Magno tragedie in versi = Il Quartiere fortunato = Amor fa l' uomo cieco = Il disinganno intermedii in versi = Tal Padrona tal Serva = I nastri di color rosa commedie in prosa = La favola dei 3 gobbi opera comica.

C. A. F. P.

ESSAI ec. *Saggio sull' arte della tintura del sig.* Scheffer, *comentato e sviluppato dal celebre Bergman.* 8.° *pag.* 143. *Parigi* 1787: Torino presso Reycends.

L' anonimo editore di quest' operetta ci avvisa che questo saggio scritto in lingua Svezzese da Scheffer è stato pubblicato ed arricchito di note da Bergman, quindi tradotto in Tedesco da Cristiano Ehrenfried Weigel. L' introduzione dell' editore raggirasi principalmente intorno all' utilità di applicare a quest' arte le teorie fisiche riguardanti i colori. L' associazione opportuna della fisica e della chimica col soccorso delle sperienze ben immaginate e diligentemente eseguite potrebbe far cessare la distinzione usata in quest' arte fra la tintura fissa, e la falsa, operando una tintura resistente al sapone, al liscio, agli acidi deboli, alla luce con quegli stessi ingredienti ch' ora sogliono soltanto adoperarsi per le tinture che chiamansi false. Grandissimo vantaggio ne trarrebbero le arti pel risparmio di ingredienti dispendiosissimi che sogliono usarsi nelle tinture fisse, o, come altri lo chiamano, fine.

A tre colori riduce l' A. tutte le tinte che

si possono dare alle lane, alle sete, ai bombaci e lini, cioè rosso, giallo, ed azzurro. Tutti gli altri colori non sono per suo avviso che varie degradazioni di questi, o almeno risultano facilmente dai varj mordenti e dalle varie loro modificazioni, e dalle varie dosi e misture degli ingredienti che si impiegano per produrre la tinta dei tre colori principali. E' divisa pertanto l' opera in tre parti corrispondenti ai tre colori suddetti. La tinta in ciascun colore è trattata separatamente secondo gli ingredienti adoperati, e la materia cui dassi la tinta. Trattasi quì adunque del modo di tingere in rosso lana con rubbia, o con cocciniglia, bombace e lino con cocciniglia, lana col kermes, seta col cartamo, bombace e lino col cartamo, di tingere in giallo lana con guado, seta con guado, lana con serrattola, lana con foglie di salici, seta colle medesime, lino colle medesime, seta con camomilla de' tintori, lino e bombace color di ruggine, lana con *morus tinctoria*: di tingere in azzurro lino coll' indaco. Ommette interamente la tintura azzurra della lana e della seta, ed aggiunge un' appendice sulla tintura nera di varie materie.

Le ommissioni dell' Autore sono supplite in

gran parte dal comentatore, il quale ha aggiunto nelle note molti altri metodi, e l' uso di molti altri ingredienti. Non è possibile di far quì l' estratto d' un libro che sostanzialmente non è che un ricettario. Ho consultato persone intelligentissime, e mi hanno assicurato che le ricette son buone. Quanto ai comenti e note, esse vedonsi evidentemente fatte da persona ben dotta in fisica e in chimica, ma non vedendo in esse quello spirito analitico, quella relazione di fenomeni particolari alle leggi generali, quello sviluppamento delle teorie chimiche che caratterizzano le opere di Bergman, ho sospettato che si fosse aggiunto questo celebre nome al frontispizio del libro per dargli un maggior credito. Ma trovando l' edizione di Scheffer comentata da Bergman fattasi nel 1779 nel catalogo delle opere di quest' Autore, che ha dato il sig. Vic-d'Azir nel di lui elogio *, svanisce ogni sospetto.

---

* *V. Bibl. oltr.* 1787 *Vol. XI p.* 157.

G. B. V.

IOSEPHI EMMANUEL DE DAVALOS ec. *Saggio su varie malattie che regnano a Lima, e sulla loro cura. Del sig.* Giuseppe Emmanuele de Davalos *Dottore in medicina, medico di armata ec.* 8.° *di* 136 *pag. Mompellieri presso Picot* 1787. Torino presso Reycends.

Fa una descrizione medica di Lima, e del modo di vivere degli abitanti. Tratta in seguito delle febbri, della cardialgia, del *cholera morbus*, della dissenteria, dell' idropisía, del cancro, della lue celtica, della rogna, e della malattía di sette giorni, o malattía convulsiva fatale ai neonati al Perù.

Riguardo alle febbri intermittenti consiglia di dare la corteccia ai primi parossismi. Nel cancro alle mammelle usò con utilità il seguente rimedio. Verderame un ottavo, cera bianca, olio d' oliva, quanto basta per dare una consistenza conveniente, aggiunge qualche goccia di sugo di limone. Con un pennello leggermente si copre l' ulcere cancrenoso. Nel tetano fece utilmente uso della china a forte dosi.

C. M. G.

Addizione alla pag. 132.

Dopo stampati i primi fogli di questo volume mi venne alle mani l'elogio del signor Vargentin recitato all' Accademia Reale delle scienze di Parigi dal sig. Marchese di Condorcet. V' ho trovato un articolo che ha una strettissima relazione a quanto ho osservato intorno ai registri di popolazione, onde credo opportuno di aggiungerne quì la traduzione.

« Vargentin era membro d' una deputazione incaricata di raccogliere tutte le notizie riguardanti la popolazione della Svezia, la durata della vita umana, l' influenza delle diverse cause di mortalità, la conoscenza esatta dei prodotti del suolo; in somma tutti i fatti di economía politica, che meritano d' essere osservati in un Regno. Si è creduto nella Svezia che, dovendosi pronunziare sopra i risultati del calcolo, potesse un abile matematico sedere fra i reggitori della pubblica amministrazione, e ch' era consiglio della savia politica onorare i dotti, in vece di avvilirli con quella dipendenza che respinge i talenti, o gli rende inutili. I registri di quel dicastero hanno somministrato a Vargentin i materiali di importanti

dissertazioni che trovansi negli atti dell' Accademia di Stokolm. Anzi avéa egli raccolto tutte le sue combinazioni di quel genere in una grand' opera che, prevenuto dalla morte, non ha pubblicato. La nota di lui sagacità, principalmente in dedurre risultati generali da osservazioni particolari, ci fa desiderare la pubblicazione di quell' opera che sarà utile non solo alla Svezia, ma probabilmente a tutta Europa. Dobbiamo far voti perchè sia stabilito dagli altri popoli, all' esempio della Svezia, un simile dicastero, onde si assicuri una base meno incerta e più precisa a quei calcoli, da cui dipende essenzialmente la felicità degli uomini „.

NOTIZIE ED ANNUNZJ.

ABHANDLUNG VOM ZUNGENKREBS ec: *Trattato del cancro alla lingua. Del sig.* J. N. Rohlwes *medico veterinario del primo Reggimento delle guardie del corpo del Re.* 4.° *di* 8 *pag. Lunebourg* 1787. Tor. presso Reycends.

Propone l' Autore come preservativo migliore una mistura di mezz' oncia di nitro, e due oncie di buon aceto, che si aggiunge alla

bevanda dei cavalli. Se l' ulcera è stabilita, si estirpetà, indi si lava con aceto e sale: in seguito si medica con un linimento fatto coll' essenza di mirra, d' aloe, ed il miele rosato due o tre volte al giorno dopo che l' animale avrà mangiato.

MEMOIRE SUR L' ANALISE ec. *Memoria sull' analisi, e le proprietà dell' acqua di S. Germano in Laye: letta alla Società R. di medicina dal sig.* Chappon *Dottore in medicina ec. 8.° di 52 pag. 1787.* Tor. presso Reycends.

FABRICII mantissa insectorum sistens eorum species nuper delectas adjectis caracteribus genericis differentiis specificis emendationibus, observationibus. 8.° Coppenaghen e Strasburgo 1787.

FLORULA insularum australium. Prodromus. Di Giorgio Foroter. 8.° *7 fogli. Gottinga e Strasburgo* 1787. Questo è una specie d' avviso preliminare intorno ad un' opera voluminosa che si propone l' A. di pubblicare, contenente la descrizione delle piante da se e dal sig. Sparmann raccolte nelle isole australi nel viaggio, in cui accompagnarono il Capitano Cook. Saranno disposte esattamente queste piante a seconda del sistema di Linnéo.

JOS. RIEMS GEKROENTE ec. *Del reggime delle vacche per ottenere maggior copia di latte, e di miglior qualità. Dissertazione di* Giuseppe Riems *premiata dall' Accademia Imp. economica di Russia.* 8.° *Lipsia* 1787.

AMUSEMENS ec. *Divertimenti dei bagni di Passy scritti dal sig.* Lasolle. *2 vol. in 12. Parigi* 1787. Torino presso Reycends.

ETAT ACTUEL ec. *Stato attuale dell' India, e considerazioni sopra gli stabilimenti e il commercio della Francia in quel paese, e sopra la maniera di farlo prosperare maggiormente.* 8.° *Londra e Parigi* 1787. Tor. presso Reycends.

HISTOIRE ec. *Storia letteraria de' mezzi tempi.* 12. *Parigi* 1787. Tor. pr. Reycends.

LE PROVINCIAL ec. *Il Provinciale in Parigi, ossia stato presente di Parigi. 4 vol. in 24. Parigi* 1787 *con cinque rami.* Torino presso Reycends.

REMARKES ec. *Osservazioni sull' oftalmia, la psoroftalmia, e le infiammazioni degli occhi ec. di* James Ware. 8.° *Londra* 1787.

THE SORROWS ec. *Le ambascie di cuore novelle. 2 vol.* 8.° *Londra* 1787.

TRAITE' ec. *Trattato della coltivazione del*

nopal e della cocciniglia nelle colonie Franzesi dell' America, preceduto da un viaggio a Guaxaca, del sig. Thiery *di Menonville al Capo Franzese. 2 vol. 8.° Parigi 1787.* Tor. presso Reycends.

THE HISTORY ec. *Storia e filosofia del Giudaismo di* Duncan Shaw *Dottore in teologia. 8.° Londra 1787.*

J. H. LAMBERTS ec. *Dissertazioni sulla logica e sulla filosofia di* J. H. Lambert *pubblicate da Gioanni Bernoulli. Vol. 2.° in 8.° Berlino 1787.* Nella prefazione che ha prefisso a questo volume il sig. Muller, narrasi il breve dialogo ch' ebbe Lambert col Re di Prussia, quando gli fu presentato la prima volta. Il Re *che sai?* L. *Tutto.* Il Re. *¿ Come l' hai imparato?* L. *Da me.* Il Re. *¿ Sei dunque un altro Pascal?* L. *Sì.* Non sarebbe cosa strana che un presontuoso desse simili risposte a tutt' altri che a un Re: ma è strano assai che le abbia date Lambert uno dei più dotti e più profondi Accademici che abbia avuto Berlino. Questa estrema ingenuità sua era effetto dell' ignoranza somma, in cui visse mai sempre degli usi sociali.

ANTIGUEDAD ec. *Antichità del morbo sifilitico, del P.* Martino Sarmiento *Benedettino, 8.° Madrid 1787.*

ACCADEMIE.

L' Accademia R. delle scienze, arti e belle lettere d' Orleans aveva proposto sin nell' anno 1785 il seguente quesito. 1.° *Qual è la cagione del cattivo sapore che tavolta contrae il vino dalle botti, conosciuto sotto il nome di gusto di botte?* 2.° *¿ Gli umori del legno sono eglino infetti di questo gusto prima che sia recisa la pianta, o lo contraggono dopo?* 3.° *¿ Da quai segni puossi conoscere il legno che ha contratto questo vizio?* 4.° *¿ Quai sono i mezzi di correggere questo vizio nella botte, o di togliere al vino quel cattivo gusto dopo che l' ha dalla botte contratto?*

Di molte dissertazioni concorse nessuna ha meritato il premio, perchè non hanno soddisfatto gli Autori alle intenzioni dell' Accademia. Le due migliori dissertazioni ch' essa ha distinto con lode contengono belle e profonde teorie, ma sono interamente straniere al soggetto. Trattasi in quelle del gusto di muffa, e non di quello di legno. Ambi gli Autori si trovarono d' accordo in asserire che tal gusto mai non si contrae dalle botti nuove, ed uno l' ha attribuito all' umidità della cantina, l' altro

alla feccia del vino. L' Accademia nel suo novello avviso ripropone il quesito per l'anno 1789, invita particolarmente questi due Autori a dissertare, prevenendoli che trattasi appunto di quel gusto che suol contrarre il vino dalle botti nuove, e non dalle vecchie. Mi reca stupore un così grossolano equivoco preso da questi due Autori, mentre è così noto a tutti quelli che hanno qualche esperienza della fabbricazione dei vini il gusto propriamente detto gusto di botte. Siano le parti resinose disciolte dallo spirito di vino, siano le gommose disciolte dall' acqua, certo è che senza alcuna preparazione tutte le botti nuove massimamente di quercia, o di castagno, comunicano al vino questo cattivo gusto. Parmi che se si immergessero per lungo tempo le doghe sott'acqua, o si tenessero immerse nel vino (per economía potrebbesi impiegare la feccia del vino), perderebbero questa cattiva qualità. Quanto alle botti nuove, i di cui materiali non hanno avuto alcuna previa preparazione, vi ho adoperato con esito felice la cautela prescritta, se ben mi ricordo, da Rozier. Ho posto in fondo della botte una certa quantità di sal marino, vi ho versato sopra dell' acqua bollente. Ho

subito chiuso esattamente la botte, quindi scossa e rotolatala per qualche tempo: l' ho vuotata prima che l' acqua si raffreddasse: l' ho quindi lavata con acqua fredda a più riprese, e finalmente v' ho lasciato dentro per alcuni giorni un poco di vino, agitando di tempo in tempo la botte ben chiusa.

G. B. V.

NOVELLE LETTERARIE.

Un Chirurgo di Ginevra avendo osservato che l' opuscolo del sig. Senebier col titolo *Osservazioni importanti sull' uso del suco gastrigo nella chirurgia*, ed un' altr' opera del sig. Carminati Professore di Pavia sul medesimo soggetto non hanno bastato per far conoscere generalmente l' efficacia di questo rimedio; ha fatto pubblicare in un foglio periodico alcune osservazioni da lui fatte in Ginevra. Non le tradurrò qui esattamente, ma accennerò solo quanto v' ha di più essenziale.

Parlando in primo luogo l' A. dei mezzi di procacciarsi all' uopo il suco gastrico, dice che gli animali carnivori ed omnivori ne somministrano assai poco, e con molta difficoltà, onde

conviene valersi di quello degli animali erbivori, benchè il meno efficace. I bovi, gli agnelli, le capre ne somministrano abbondantemente, ma conviene farli digiunare alcun tempo prima di estrarlo. Dei quattro ventriglj del bue, il migliore si è quello, onde si trae il coagulo. Ricevasi in qualunque vaso di grande apertura il suco versato dai ventriglj, si lasci riposare, si filtri poscia, e serbisi in bottiglie. Quando si vuole adoperare, se ne intiepidisca la quantità necessaria; con essa si lavino le ulcere, cui soprappongansi filacci e piumacciuoli inzuppati dello stesso suco, che si innaffieranno di nuovo ogni due ore, bastando così due medicature al giorno.

Il primo effetto di questo rimedio si è comunemente di inasprire il dolore, il qual cessa per lo più dopo la seconda o terza medicatura. Calma esso efficacemente i dolori lancinali, toglie il fetore delle piaghe, muta la quantità e la qualità della suppurazione, e produce una pronta cicatrizzazione. Ulcere pessime hanno ceduto a questo rimedio ajutato dagli opportuni interni medicamenti, e quando ancora provengono le ulcere da qualche insanabile principio, l' applicazione del suco gastrico apporta

sempre un sensibile sollievo all' infermo. E' riuscito all' A. di arrestare più volte i progressi d' una cancrena provegnente da causa esterna, e di sollevare moltissimo, se non di guarire, i cancri delle mammelle e della matrice.

Il sig. Gavard di Mommelliano ha fatto recentemente conoscere la costruzione d' un novello stromento chirurgico inventato dal celebre sig. Hunter, ed ha narrato varj casi, in cui ne fu l' uso utilissimo agli infermi. Consiste questo stromento in un cannellino d' argento vuoto a somiglianza di un catetere. Due mollette elastiche per mezzo d' un anello e di una crena possono scorrere dentro questo cannellino per modo che, introdotto l' istromento nell' uretra in cui sia arrestato qualche corpo estraneo, per esempio, un calcolo, spingesi l' anello, e le mollette nell' uscire dall' estremità del cannellino s' aprono con tanta forza che basti a superare la resistenza delle pareti dell' uretra, quindi spinte un poco più assieme al cannellino abbracciano il calcolo, e ritirando allora l' anello, chiudonsi le mollette a segno che ritengono il calcolo a guisa di forti tenaglie a cagione dell' asprezza della loro interna

superficie. Ritirando allora dall' uretra il cannellino, estraesi facilmente il corpo estraneo, che in tante occasioni cagionerebbe inevitabil morte all' infermo. Può servire quest' istromento non solo per le uretre, ma per tutte le ulcere profonde, da cui vogliasi estrarre un corpo straniero che difficilmente s' agguanti colle tanaglie ordinarie.

Leggesi in un foglio periodico Tedesco il seguente annunzio. Il sig. Stumpf ha proposto un eccellente mezzo per nutrire le api. Basta propagare nelle vicinanze degli alveari la pianta chiamata *Summac*, ossia *Rhus glabra foliis pinnatis serratis lanceolatis* di Linnéo, e *l'Asclepias Siriaca* del medesimo. Queste piante vegetano facilmente, e si propagano con tralci. La prima dev' essere trapiantata. Ha fiori sino al principio di ottobre. La seconda non abbisogna di coltura alcuna.

G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Memorie della Società Agraria. Vol. 3 8.° *Torino* 1788 *presso Giammichele Briolo.*

Il primo volume contiene.

Stabilimenti della Società Agraria *.

Discorso letto dall' Intendente Bissati *Segretaro perpetuo nell' aprimento delle adunanze della medesima.*

Atti della Società Agraria.

Discorso letto nella seconda adunanza della stessa Società dal Nobile sig. Capra *Vice-Direttore* (*questo discorso è Francese.*)

Memoria coronata dalla Società Agraria addì 31 *gennajo* 1787 *intorno al quesito.* " Quali sieno i mezzi più efficaci per aumentare, migliorare e conservare ne' paesi sì di pianura che di montagna la specie bovina dal canto della propagazione, e quali avvertenze debbano aversi nel promuoverne e regolarne la

---

* *La Società Agraria con Regie Patenti in data dei* 15 *corrente febbrajo fu eretta in* Società Reale Agraria.

fecondazione attiva e passiva ,,. *Scritta e presentata alla Società dal signor Medico Vilua d' Asti Socio libero della medesima.*

Spiegazione delle esperienze recate contro l' influsso dell' elettricità nella vegetazione dal sig. Ingenoutz e Schvankhardt, ed ulteriori esperienze confermanti tale influsso, del Prete Antonmaria Vassalli *Professore di filosofia nel R. Collegio di Tortona, membro della Società Agraria, e corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Torino.*

Si trovano in questa dissertazione registrate molte sperienze interessanti, e fatte sovra tutto con somma diligenza.

Sperienze e riflessioni sulla seconda raccolta de' bozzoli dentro lo stesso anno, del P. M. Alloatti *Carmelitano Professore di filosofia nel R. Collegio d' Asti.*

Si raccoglie da questa dissertazione che non conviene, anzi non è possibile il fare un abbondante seconda raccolta di bozzoli, benchè alcune picciole partite riescano bene. Nella scorsa estate io feci le stesse sperienze fatte dal P. Alloatti, nè sapendo l' uno dell' altro (non avendo io la sorte di conoscere questo colto Religioso), ci siamo regolati nella stessa

maniera, ed i risultati delle mie sperienze furono esattamente in ogni benchè menoma parte conformi a quelli che si trovano in questa dissertazione narrati.

Nel secondo volume si contengono le seguenti dissertazioni.

Discorso contro i grandi affitti * *del Nobile signor Capra, Direttore in secondo della Società Agraria (scritto in Francese.)*

Memoria intorno alla varietà delle specie dei bachi da seta, e ragguaglio d' accoppiamenti di varia specie d' essi, del Nobile sig. Avvocato Giuseppe Gaetano Cara-de-Canonico *Socio ordinario.*

Memoria sui bruchi volgarmente detti gatte, *che devastano le viti nella primavera, col modo d' impedirne il danno, del sig.* Gioanni Antonio Cauda *Socio libero.*

Con riferire varie esperienze da lui fatte, l' A. dimostra l' utilità d' adattare alle viti per

---

* *¿ Non vi sarà chi prenda il partito dei futajuoli, e chi dimostri quanto questa classe d' uomini sia stata, e sia tuttora preziosa, utile e necessaria nella nostra patria ?*

preservarle dai bruchi, il metodo (proposto già negli opuscoli di Milano per gli erbaggi, ed il fromento) consistente nell' umettarne i tralci con una decozione di foglie di Sambuco, che riescé abborrittissima dagli insetti.

Memoria del signor Teologo Gianfrancesco Burzio *Socio libero intorno all' uso delle siepi per i poderi.*

Esorta l' A. di sostituire nella formazione delle siepi agli spini, ai pruni, ai rovi, che sono di poco o nessun vantaggio, i salici, le rose canine, e principalmente i gelsi, ove la natura del terreno lo può soffrire.

Memoria intorno la derivazione dei canali per servire alla proficua irrigazione dei terreni, a dare il moto ai molini, ed altri edifizj idraulici del sig. Giulio *Architetto idraulico e civile, Socio libero.*

Si propongono alcuni utili cambiamenti da farsi nell' usato metodo di costruire le chiuse attraverso i fiumi, e di formare le imboccature delle roggie. Si propone eziandio una nuova costruzione d' uno scaricatore, mediante il quale con minore spesa, e senza detrimento della velocità e quantità dell' acqua si conserva sempre sgombro da ogni deposito il fondo del canale.

Osservazioni del sig. Giuseppe Marazzi *Socio libero sopra il carbonchio del formento.* Propone alcune cautele necessarie ad usarsi sovra tutto nella scelta della semenza per togliere, o per lo meno diminuire nei poderi la dannosissima malattía chiamata *golpe* dai Toscani, e da noi *gran moro.*

Rimedii contro la sterilità della terra proposti dal sig. D. Giovanni Borgarelli *Socio libero.*

Altro non sono questi rimedii che alcuni già notissimi precetti agrarii.

Memoria intorno ad un nuovo erpice per li prati, letta dal sig. Avvocato Capriata *Vassallo di Sardigliano Socio ordinario.*

Si descrive in questa memoria un semplice e poco dispendioso instrumento, col quale facilmente si possono fendere le radici delle erbe nei prati; operazione che l' esperienza dimostrò vantaggiosa per far meglio rigermogliare le erbe.

Descrizione di un nuovo regolatore per la esatta distribuzione delle acque correnti, inventato dal sig. Pietro Mattey *Architetto idraulico, Socio libero.*

Già è conosciuta l' abilità meccanica del sig. Mattey, ed ora ne dà una nuova prova al Pubblico coll' invenzione di questo ingegnosissimo

regolatore, il quale ripara all' inconveniente che s' osserva nei canali che danno maggiore o minore quantità d' acqua ai laterali *bocchetti*, giusta la maggiore o minore altezza d' acqua nei medesimi. Un galleggiante attaccato ad una estremità d' una sprangha di ferro, al di cui opposto capo sta una valvula atta a chiudere il foro, onde esce l' acqua, e che realmente lo chiude a misura che s' alza l' acqua, forma la principale base di questo meccanismo. Forse che nell'adattare questo regolatore ai grandi canali s' incontrerebbero alcuni inconvenienti, ma non dubito che sarebbe facile al sig. Mattey d' andarvi al riparo, come ei stesso s' offre sul fine della sua dissertazione.

Saggio Chimico-economico sopra i mezzi i più utili per migliorare i nostri vini, con alcune ricerche intorno all' aria fissa della fermentazione, del sig. Giobert.

Propone l' A. di mescolare colle uve i fichi delle nostre vigne, come attissimi ad accrescere nel vino la parte zuccherata, e la parte estrattiva, dalle quali dipende la bontà dei vini. Narra le varie esperienze da lui fatte con somma diligenza ed esattezza. Le sue ricerche sopra l' aria fissa della fermentazione contengono

varie cose interessanti e nuove che mostrano un profondo chimico. E' questa, cred' io, la prima volta ch' ei si fa conoscere al Pubblico, e giudicando da questo primo saggio, havvi luogo a credere che servirà di lustro alla patria, e di gloria alla Società, di cui è degno membro.

Memoria intorno al lusso delle viti, il danno che da esso ne ridonda al grano, ed alla legna, ed il modo d' andarvi all' incontro, del signor Teologo Cauda, *Socio Ordinario.*

Vorrebbe l' A. sbandite le viti dalle pianure del Piemonte, e nelle colline non vorrebbe ch' esse s' innalzassero cotanto, acciò si facesse risparmio della legna, e vorrebbe inoltre, che dove ciò è possibile, si sostenessero con sole canne.

Mezzo facile, e di poca spesa per rimediare in parte al forte guasto che la gragnuola produce sopra le tenere crescenti piante di canape, e per promuoverne le manifatture, indicato dal signor Gid. Pietro Maria Dana.

Riferisce in questa Dissertazione il risultato delle sperienze fatte dal signor Barberis di Villafranca, il quale in un campo di canape guastato dalla gragnuola fece recidere le piante all' altezza di due o tre palmi dal suolo, ed ottenne

un prodotto della metà maggiore di quello che si raccolse in un campo d' eguale dimensione in cui non s' era dopo la gragnuola reciso il canape.

Il terzo volume contiene due sole dissertazioni.

Saggio sopra l' argomento quali sieno le migliori e le peggiori erbe che spontaneamente germogliano nei prati delle pianure e delle montagne del Piemonte, del sig. Dottore Carlo Giulio *Socio ordinario.*

Questa materia è quì trattata più da abile botanico, che da agricoltore, perciò più utile ai dotti che ai contadini.

Corografia Georgico-Iatrica d' Aqui, cioè relazione dello stato attuale della Città d' Acqui, e de' contorni della medesima in ordine all' agricoltura ed alla sanità, del sig. Vincenzo Malacarne *Socio ordinario.*

Sarebbe desiderabile che tutte le Città e provincie fossero illustrate con lavori di simil sorta. In Francia molte opere già esistono di questa sorte, chiamate col nome di *topografie mediche*: nella nostra patria due sole se ne contano finora, questa, e quella di *Ciamberì* fatta dal sig. Dacquin.

Lo Stampatore Giammichele Briolo per maggior comodo degli amatori delle cose agrarie ha stampate alcune copie a parte di parecchie di queste dissertazioni, le quali si vendono separatamente.

Memoria di Francesco Toggia Regio Veterinario, e membro della Società Agraria di Torino sulla moltiplicazione, miglioramento e conservazione delle specie bovine ne' paesi sì di pianura che di montagna 1787. *Vercelli* 8.° *pag.* 108.

Questa memoria fu presentata nel concorso all' Accademia Agraria nell' anno ora scorso, ed ottenne l' *accessit* *. A mio giudizio essa è veramente eccellente, e mostra nell' A. un uomo dottissimo nella scienza agraria per ciò che riguarda il bestiame. A tre cause principalmente attribuisce la diminuzione della specie bovina nel nostro Stato. 1.° All' eccessivo consumo de' vitelli che si mangiano **. 2.° Alla

---

* *V. Bibl. Oltr.* 1787 *vol. II.*

** *Finalmente v' è chi s' innalza contro il nostro irragionevole lusso di sempre mangiar carne di vitelli così giovani, lusso veramente fatale per l' agricoltura.*

scarsezza, e poco conto che si fa dei pascoli e dei prati. 3.° Finalmente alla trascuratezza dei contadini nel provvedere alle bestie bovine conveniente nutrimento nell' inverno quando manca il fieno. Leggano questa dissertazione gli agronomi, la leggano coloro che hanno parte nella pubblica amministrazione che questo ramo d' agricoltura riguarda, ma la leggano con frutto.

Discorsi sacro morali, istruzioni, orazioni funebri, e panegirici di Monsignor Casati Vescovo di Mondovì. Tomo 1.° 8.° *Torino* 1787 *pag.* 240. *Presso Francesco Prato Librajo vicino a S. Teresa.*

Questi discorsi sono commendabili non solo per le materie che in essi si trattano, ma eziandio per la semplicità e purità dello stile.

L.A. Senecae ΑΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΣ *sive ludus in mortem Claudii Caesaris a Francisco Eugenio Guasco illustratus. Vercellis* 1787 4.° *pag.* 138 *con rami.*

Quest' opuscolo di Seneca che occupa sole 15 pagine mostra che quel filosofo così stimato, il di cui nome solo empie di rispetto, fu il più maligno fra i Satirici.

Le copiose note annessevi mostrano nel commentatore una somma erudizione nell' antiquaria, e contengono molti preziosi lumi sulla storia e sui costumi dei Romani.

La Damigella meglio istruita, ossia Riflessi morali sul libro che ha per titolo la Damigella istruita. Torino dalla Stamperia di Ignazio Soffietti 1787 in 12 p. 93.

Da questa civile e moderata critica si raccoglie che l' A. della Damigella istruita ha malamente adattati alcuni passi della Sacra Scrittura, e che la sua opera è in molte parti mancante.

Lettera contenente le osservazioni fatte sul libro intitolato Apparecchio degli educatori, *le quali servir possono alla buona educazione della gioventù d' ambi i sessi. Vercelli 1787* 8.° *pag. 71.*

Meglio starebbe in fronte a questo libricciolo il titolo d' *Apologia delle sferzate.*

Risposta al quesito proposto dalla Reale Accademia delle scienze con suo programma de' 4 gennajo 1787. Quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti

impiegarsi al torcimento delle sete ne' filatoj, qualora questa classe d' uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi dell' indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta. *Torino* 8.° 27 *gennajo* 1788 *pag.* 90.

DEFENSE ec. *Difesa della Topografia medica di Ciamberì di* Giuseppe Dacquin *suo Autore contro un articolo della Biblioteca Oltremontana vol. XII* 1787 *pag.* 260. *Ciamberì* 1788. 8.° *pag.* 58.

Questo libricciolo è destinato a provare che l' A. dell' articolo della Biblioteca Oltremontana, che sono io stesso, non è intelligente d' agricoltura, di medicina, di botanica *, di fisica, di geografia, e che non v' è classe di letteratura nella quale possa venire ammesso. Lo crederei se fosse tutt' altri che l' Autore della Topografia medica, che m' avesse giudicato.

F. S. M.

---

* *Non sono, è vero, nè botanico, nè medico, perciò ho consultato, prima di scrivere l' articolo in quistione, un valente medico e botanico mio concittadino.*

INDICE.

Saggio sopra le tavole dei matrimonj, nascite e morti della Città di Pietroburgo . . . . . pag. 109
Nuova maniera di regolare le razze, di Spirito Paolo de la Font-Pouloti . 132
Esposizione ragionata della teoria dell'elettricità e del magnetismo, del sig. Abate Hauy 139
Memorie del sig. Goldoni 161
Saggio sull' arte della tintura, del sig. Scheffer 193
Saggio su varie malattie che regnano a Lima 196
Notizie ed annunzj 198
Accademie 202
Novelle letterarie 204
Libri stampati in Piemonte 208